

DELLA
SCHERMA
NAPOLETANA

DISCORSO PRIMO,

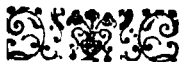
Diouc

SOTTO IL TITOLO DELL'
IMPOSSIBILE POSSIBILE

SI PROVA CHE LA SCHERMA
Sia Scienza, e non Arte.

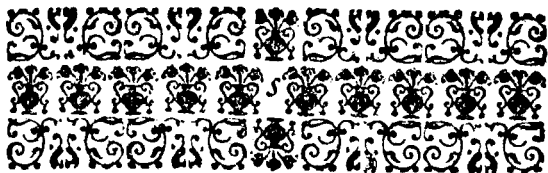
Si danno le vere Norme di spada, e
Pugnale.

DEL SIGNOR
FRANCESCO ANTONIO
MATTEI



IN FOGGIA,
Per Nouello de Bonis. M. DC. LXIX.

Con Licenza de' SS. Superiori.



mo mo

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELL.

re

SIG. IL SIG.

D. GIOVANNI

D'AVALOS

PRINCIPE DI TROIA.



*V' mai sempre
stimato da tutti
per impossibile il
potersi formar pe
riodo (benche
menomo) su l'no-*

*bilissimo Effercizio della nostra
scherma Napoletana; Non per-*

che la materia in se stessa di so-
uerchio fosse malageuole, & in-
tricata, mà sol perche la Scher-
ma tutta negl'atti essenzialmen-
te consiste: E quegli, e questi da
tal euidenza tirati credettero
à mio sentire, non Altri che la
Prattica in descriuerla fosse sola
ualeuole; Io però raccapricciato
à dismisura col mio pensiero, ad
incontrarsi con tal creduto impos-
sibile diedi volo alla penna, e
raogiratasi frà quei labirinti sù
disastrosi, ottenne pur alla fine,
doppo varij perigli, d'ageuolar-
ne la strada; Quindi è, che non à
vuoto l'Impossibile Possibile por-
tin sù la fronte i miei Discorsi, e

che di sotto si bel titolo vengono
essi racchiusi: Come dunque egli
sia lo consacro à V. E. per arra di
quelle obligationi, ch' inuiolabili
lo protesto. Sò che lo stile di que-
sti à paragon del suo genio sia
bassissimo, mà sò bene altresì,
che sincome la sua augusta Casa
d'AVALOS, ch'è dir l'istesso, va
sola nel dar volo anche à i maci-
gni più graui la di cui propria ba-
se è il centro, le darà col gradir-
lo, qualche sollieuo. E s' lo non hò
potuto qual' Aquila generosa giun-
gere alla sfera de' più dotte eru-
ditioni l'attribuisca à manca-
mento di forze, non di volere, fa-
cendomi Icaro audace cadere
nell'

nell' immenso mare de' suoi ap-
plausi; Compiacciassi intanto ac-
cettar' il dono, che si bene è piccolo
rispetto' alla sua grandezza, ac-
cettato colla mano della sua solita
gratitudine, stimarallo al pa-
ri di qual' altro per grande, che
sia. Che se fu finalmente costu-
manza de' Regi della Persia all'
offerta d' un fiore, benchè frate,
con ciglio sereno farne riceuimē-
to, l' E. V. non men di quelli come
nell' origine, *S' arbore di sua de-*
scendenza la scopro, in segno del-
la mia osservanza nella maniera
stessa regnarassi gradire, non un
fior che marcisce, mà un maz-
zetto, che coll' eternità verdeg-
giante

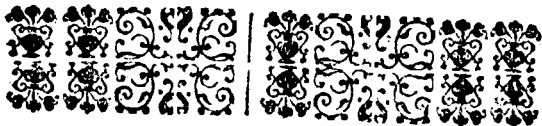
*giante campeggerà nelle mani
di V.E. à chè con profonda rive-
renza m'inchino .*

Troia 16. di Luglio 1669.

Di V. E.

Deuotifs. & Oblig. Ser. vero

Francesc' Antonio Mattei .



L'AVTORE A CHI LEGGE.



ER quanto la fama potè intonarmi l'orecchio, e di nascosto potei raccogliere, fu data (cortessissimo Lettore) a dismisura gradito il mio primo Discorso sù la

Scherma Napoletana, quando tutto rozzo, e deforme di già comparse alle stampe contro mia voglia; Ond'io vistomi honorato da un gradimento così beneuolo sommi affaticato alla gagliarda, non solamente pulirlo, e mondarlo, mà eziandio accomunarui il secondo in ostentamento delle obligationi, ch'io ti protesto. In quello (come già intendeste) dandoti à vedere, che la Scherma sia scienza, e non Arte
(con-

(conforme alcuni vanamente sognarono) ti
descrivo le vere Norme di spada, e pugnale;
In questo alludendo rozzamente alla no-
biltà della spada ti pongo in chiaro le ve-
re Norme di spada sola . Accetta dunque
amenduni con affetto con cui te gli dono, e
prima di assaggiarli disponga tua gentilezza
a più nobile riceuimento . I scrittori non
ad altro fine si lambiccan mai sempre il
ceruello, che per ritrarne encomi, e palme;
Io però (carissimo amico) ad altro non in-
tento, ch' ad' ubbidire a chi dono, e dilettere
il tuo palato, non altro da te pretendo, solo
che tu goda, e taccia . Se poi fra la lettu-
ra di questi, non attroui continuatamente
energia di parole a tua sodisfattione, non
sia ratto in cauillarmi ; Conciosiache son-
mi visto necessitato d' auualermi di quelle,
ch' alla chiarezza delle Attioni si rendono
più confaceuoli : E se v' incontrerai qual-
che mancamento (com' io lo suppongo) cor-
reggilo con carità . Auuerta finalmente,
che nelle propositioni, che leggerai d' offen-
dere, e difendere; Io primieramente, e per
sè il difender se stesso intendo di propor-

*re, ch'è atto di giusta spada: se per questo
ne viene l'offesa del Nemico, o Assalitore,
quanto alla mia intentione non è se non
per accidens, & non per sè primò inten-
tum, nec volitum, seruando la conformità
al diuino volere, & ecclesiastici assiomi; E
questa parimente è l'intentione della pro-
fessione di Scherma della quale scriuo, fa-
cendolo con sentimento Christiano, & à
Santa Chiesa, & à sua correttione subor-
dinato, come dall'ultimo auuertimento,
che stà nel fine del primo Discorso potrai
conoscere, che la pietà muoue non men le
penne de' Sacri Dottori, che le spade de'
veri Cavalieri. Vivi felice.*



LO STAMPATORE A CHI LEGGE.



E per l'addietro (amicissimo mio Lettore) co'l darti alle mani Opere sì varie de' famosissimi ingegni, hò supposto render la tua brama in qualche segno giutiva: Hoggi sì, ch'io non dubito d' hauertila arricchire pienamente di giubilo; auuegnache son à presentarti una Gioia, che non hà prezzo. Questa non già campeggia ammassata de' diamanti del Moghor, nè tanpoco incrastata di perle dell'Eritreo, mà di due Discorsi sù la Scherma Napoletana adorna tutta, e contestata; i quali vie più plausibili s'ammirano, quanto che sin'hora non siano alle stampe somiglianti comparsi; leggili adunque con amor sincero, & attentione non dismessata, ammirali, & imparane; ch'oltre

à mio sentire, ne diuerrai addottrinato in buona parte, ti scorgo in ciò sopra modo tenuto: Mentre l'Auttoꝛe per incontrare assai più le tue soddisfattioni, che per secondar le mie istanze s'è affaticato purgare il primo Discorso, & esporlo al Torchio con l'emenda degl'errori occorsi nella impressione, colla correctione di diuerse parole, & abbellimento di molti periodi; Di modo che se il mentouato Discorso farà peruenuto in tuo potere diuiso dal secondo contentati di condannarlo per sempre alle fiamme, e compatisca cordialmente l'Auttoꝛe; Conciosiache come aborto dell'ingegno, & in abozzo diedelo à chi gle lo chiese, e poscia contro sua voglia fu mandato alla luce dal medesimo comandante. In segno d'un affetto reciproco, altro Io non chiedo, che l'esser mi ammesse dalla tua cortesia le cennate discolpe, di che in nome dell'Auttoꝛe istantemente la prego, & adesser vn pò restio nel censurarmi di botto, se per sorte t'inciammerai in qualche errore di stampa; che ciò sortendo, la rata supplirà à mie mancanze; E se trà la
lettura

lettura di questi trouarrai replicatamen-
te quella parola tempo, non ti stupire ;
Poiche impressa con la T, grande, denota
Attione consistente nella Scherma, e con
la t, piccola, Istante, Atto, Tratto &c. Deb-
rimanente vi uinimi con saluetza, però quan-
to desideri, & Io ti auguro.

. D E T T A T O

DETTATO

ALP

Al Illustrissimo Signore
D. NICOLA D'AVALOS

Primo Genito

Dell' Eccell. del Sig. Principe di Troia.

S O N E T T O .

Dell'Autore .

Volate ò Vele, ed incuruate antenne,
Squarciate il sen degl'orgogliosi mari:
Nè v'arrestin giamai Cariddi, ò Fari,
Poich' Abete fatal timor non tenne .
Trapassate que' segni, oue conuenne
Alcide terminar voli, ed' affari;
E sian vostri gran corsi hoggi più rari
Di ch'è grã fama in dure imprese ottene.
Itene à ricercar con prora ardita
Ou'altro lido ignota Teti inondi,
Ou'altri onda non preme, ò porto addita.
Poi qu'è tornate, mentre di secondi
Trae NICOLA nuouo Alessandro in vita,
Ed' Ei verranno à debellar più Mondi .
Nel

Nel felicissimo Natale dell' Illustriss. Sig.

D. A N D R E A D' A V A L O S

Secondo Genito dell' Eccellenza stessa.

S O N E T T O.

Del medesimo Autore.

Mirò Tebe due Soli, ed' ecco al giorno
Madre famosavn più bel Sol di terra;
Vn Sol bambin, mà che que' Soli a terra,
Poiche Gratia, e Beltà seco bñ soggiorno.
Nomasi **ANDREA**, ch' al suo natal adorno
Di vaghezze supreme ignote in terra
Il Cielo è cuna (e se il pensier non erra)
Vener' hà nuovo Amor matrice intorno.
S' Egli dunque fia tal, ben' lo direi,
Ali, Bende, Archi, e Strali à lui sian podo,
Ed' acquisti de' Cor, spoglie, e trofei.
Così veggia Amor primo Amor secondo,
Piagar più Gioai, e trasformar più Dei,
Domar l' Inferno, e catepare vn Mondo.

Alle

Alla Nascita dell'Illustriss. Sig.

D. GIOSEPPE D'AVALOS

Terzo Genito dell'Eccellenza stessa.

SONETTO.

Del medesimo Autore.

TEmpogia fu, ch' à gl'alti herculei segni
Il Ligure s'oltrò co' audaci antenne:
Et i mar più riposti, e ignoti Regni
Fortunato solco, vide, & ottenne.
Se felici n'andor que' arditì legni
Ous d'Altri lo grido unqua non venne;
Di sì bei rai hoggi fia, il Sol si spegni,
E à doppi honor, d'uapo, la Fama impene.
Vadan quei fasti, e geste in tetro esiglio
Hor, ch' Alcide nouel da GIVLIA nato
Rai di glorie maggior reca su' l' ciglio.
Questi è GIOSEFFO, e di Perea lo Stato.
Darà bē domo all'apio austriaco artiglio:
Tanto Egli può, tanto l'addita il Fato.

All.

All' Illustriss. & Eccell. Sig.

D. GIOVANNI D'AVALOS

Principe di Troia.

S O N E T T O.

Del Sig. D. Francesco Marini.

C Rescan le Palme. A' trionfali honorè
Già col merito tu formi alti preludi.
Su' l' biondo crin, se le Corone escludi,
Pria le Virtù folgoreggiar, che gl' orì.
Tu gran genio de' Grandi à tuoi splendori
Tenti eruditi à Marzial gli studi.
E se'n nobil Palestra auvien, che sudi,
Sù la fronte cultiui eterni Allori.
Sian le geste de' Aui, eccelse, e prime;
Che'l tuo vanto, Signor, dipresso à Numi.
Poggiar ben sà d' Eternità le Cime.
Hor se le glorie altrui tu inondi, e allumi,
Tuo grã valor, tua gran Virtude esprime
Vn Sol trà gl' Astri, vn Ocean trà fiumi.

Al Signor
FRANCESCO ANTONIO MATTEI

Peritissimo nella Scherma, Scherzo
sù la di lui Insegna che si è vn'
Aquila con vn Cimiero.

S O N E T T O.

Del Cavalier Artale.

*Mentre ch'al Ferro, ed al Furor dai Norme
E fai dotti dell'ira i moti, e gl'atti
Legge ogn'un rare Leggi, e caute forme,
Onde Achille argomèti, Homero abbatti.
Nel dettar, nel pugnar saggio uniforme,
Ciò che specoli in tè ne mostri in fatti;
E con ingegno à la tua man conforme,
Sai dottrine insegnar mentre combatti.
Gioisce il Ferro, ei da pietà ben lunge
Gode, al tuo stil, che nel Furore humano
Alben ferir nuoua ferire aggiunge.
E quivi intende ogni guerrier sourano,
Che serba il tuo Cimier penna, che pūge
Ed hà l'Aquila tua fulmini in mano.*

Al

Al Signor
FRANCESC'ANTONIO MATTEI

Per la sua Opera di Scherma

DEDICATA,

All' Eccellentiss. Signor
D. GIOVANNI D'AVALOS
Principe di Troia.

S O N E T T O.

Del Dottor Sig. Gio: Domenico Iannelli.

VIBRA nel quinto Ciel brando infocato,
E pe'l vicino Sol la Dia guerriero,
Non men che di valor, di luce armato,
Più ch'ogn'altro Pianeta auuāpa altero.
Ma Tù di penna bellicosa ornato
Togli i lampi di Tracia al Nume fero:
Mentre di fiammeggiar, ti dona il Fato,
Presso vn Giove nouel, pari al primiero.
Incapace il nostr' Orbe à te si rende:
L'ampio fulgor de tuoi sudori illustri
Oltre l'Herculee mete anco si stende.
Viurai Marte maggior per tutti i Lustris,
Marte con Febo vn solo Globo accende,
E tu con GIOVE entrābo i Mondi illustri.

b 2

Al

Al Signor

RANFESCO ANTONIO MATTEI

**Non meno Valoroso nelle Lettere,
che dotto nell'Armi.**

S O N E T T O.

del Medesimo.

A *Ltri scriue, altri pugna, e vāno eguali
Dela Pēna, e del Ferro i primi honori:
Di tē che pugni, e scrivi, hor quāti, e quali
Fieno i trionfi à i gemini sudori?
Saranno à Forte, e Saggio, e pochi, e frali
Sol d'armate Falange, e bronzi, ed'ori;
Fieno à sī nobil crin ferti ineguali.
Sol dell' Aonio Monte i dotti allori.
Doppia gloria conuienti, ò Saggio, e Forte,
Ch' à Forti, à Saggi glorioso ardisci
Del Tempio di Minerva aprir le porte.
Quindi d' ambe le Schiere i pregi unisci.
Ch' al tuo crin degni rami auuie che porte
Quell' innesto, che d' armi, e pene ardisci.*
Al

Al Signor

FRANCESC'ANTONIO MATTEI

Per lo suo libro intitolato la scherma
Napoletana .

SONETTO .

Del Signor Carlo Nengia .

DEgno è di tè Mattei quel gran pensiero
Co'l qual prescriui Marziali Norme ;
Poiche in varie maniere , e vere forme
Insegni un Mondo à diuenir Guerriero ;
Corra la fama tua Polo straniero
E tra schuole di Marte arresti l'orme ;
Che, s' à Virtù si dà premio conforme ,
Sarà tuo Campidoglio un Mondo intiero ;
Ceda l' Antica à la presente Etade ,
Che se quella vantò Maeſtro un Marte ,
Questa à nuoue tue glorie apre le strade ;
Nè fia molto stupor s' in ogni parte
Miro ne la tua man parlar le spade ;
Miro ne' scritti tuoi ferir le Carte .

Al Signor

FRANCESCO ANTONIO MATTEI

Peritissimo Schermitore.

SONETTO.

Del Sig. Francesco Ruggiero.

L Egge all'ira prescritta, arte al furore,
Norma à cauto ferir, meta alla morte;
Rifuggio al vile, e sicurezza al forte,
Scherma alla vita, & ordine all'errore:
Come in Campo guerriero à prò valore
Ben regolato ardir la gloria apporte;
E trà i perigli di dubbiosa sorte
Troni vantaggi infuriato vn Core.

MATTEI qui mostra: i nobili ardimenti
D'un dotto Marte ad ammirare inuita
E di spada erudita i gran portenti.
Altr'armi, altr'arti omai morte schernita
Ritroui pur per spauentar le genti;
Se per sentier di morte adduci à Vita.

Al

Al Signor

FRANCISC' ANTONIO MATTEI

Finissimo nella Scherma, e ne'
scritti di quella.

SONETTO.

Del Sig. Tomaso Pagano.

S Turporè s'apriro i Cieli; e dalle sfere
Al bellicoso Dio cade la Spada: (fere
Quella impugna il tuo brando, e quella
L'oblio, onde il tuo Nome eterno vada,
Alla tua destra il tutto ceda, e cada,
Et un ferro celeste un Mondo impere;
Se à Giove fulminar co'l dardo aggrada;
E' il vincer con la spada à te douere.
Nè qui tu posi: trasformato in penna
Veggio il tuo ferro; e à geminar l'honore
Il fatto, il detto la tua Fama impenna.
Se regoli le furie, & al furore
Norme, e ripari il tuo volume accenna,
Hai tu Marte alla m̃a, Mercurio al Core.

b

4

Ab

Al Signor
FRANCESC' ANTONIO MATTEI

Celebre nella Scherma; per vn libro
da lui sù le norme di quella
composto .

S O N E T T O .

Del Signor Gio: Giacomo Lauagna.

*Mentre pugni, ò Francesco, e scrivi ancora
Come schermo apportar possa vitale
Et insieme stampar piaga fatale
In agone mortal ferro, che fora .
Del grand' Angue, ch' i marmi à Chiodi uora
Rendi sotto il tuo piè l' auorio frale,
E fai, che'l nome tuo voli senz' ale
Dal nero occaso alla vermiglia Aurora ?
Già non è, che'l tuo stil vago, e fiorito
Leggendo, e del pugnar le normi, e l' arte
Non resti allo stupor tutto infassito .
E schermendo, e scriuēdo, in Cāpo, in carte,
Già ti crede, e t' ammira ogn' huom perito
Vn Mercurio alla Pēna, al ferro vn Marte.*

DO-

D O M I N O

FRANCISCO ANTONIO MATTHEI

Eiusdem.

HEXASTICON.



Artis inops Animi Virtus pugnabat in
armis,

Martigenum studio fortior inde fuit.

Addita vis arti, que non certamina certat
Bellorum Sæuo vix obeunda Patri,

Macte noua virtute, Viros simulata docendo
Prælia perficitur, te Duce, Martis opus.



6 5

AL

Al Signor

FRANCESC'ANTONIO MATTEI

Famofissimo nella Scherma.

SONETTO.

Del Dottor Sig. Ifidoro Calisto.

Vibrando dardi i Geti, asta Pelide
Hanno deboli forze al tuo riparo;
E al fulminante tuo lucido acciaio
Scherma nõ val, poich' abbattẽdo uccide.
Se l'imagin nel Ciel posta è d' Alcide
Per tante imprese, hor come Gioue auaro
Là sù non t'erge, e impouerendo Paro
Trofei non alza, è le tue glorie incide?
Lo tuo voler MATTEI, che spieghi in carte
Ti farà Cielo, e le tue glorie altere.
Al' immortalità saran cosparte,
Poich' à l' Etra non vuol, ch' habbia à giacere
L'Imagin tua, mentre geloso vn Marte
Non ammette compagni infrà le sfere.

So.

SONETTO.

ALL'AVTORE

Del Dottor Signor Domenico
Surrentini.

Venite quì dal Pario suolo ò Marmi
Testimonij di Pompe, e di Trofei,
A cantar le virtù del gran MATTEI
Che stanchi sono i più famosi carmi.
L'Impossibil Possibile dell'armi
Resero à tè dal Ciel superbi i Dei,
Vnico al mondo hoggi FRANCESCO sei,
I suoi voli la fama hor non risparmi.
Cedano dunque i valorosi Eroi,
E Marte ceda al tuo valor sourano,
Ch'oscurati già sono i vanti suoi.
Il più straniero Clima, e più lontano
(Qual Semideo) ammiri i versi tuoi
Che'l pregio tuo nell'armi è sour'humano.



SONETTO.

DEL MEDESIMO

All'Autore.

SVdi il Scalpello ad'animare i marmi,
E più il pennello ad'humanar le tele;
Ch'ogni penna duop'è, ch'hoggi riucle
Del Mattei l'opra su'l mestier de l'armi.
Pallade à Marte ormai sposata parmi
Dagl'artificij suoi; donde Cibebe
S'inchina à riuerirlo, e'l Dio crudele,
A' cenni suoi, di spada par, che s'armi.
Agli suoi fogli immortal gloria è oggetto;
Le sue maniere, in regular la spada,
Hanno à l'Eternità stanza, e ricetto.
Ben diceu'io (scourendo al ver la strada)
Che Palla, e Marte acchiusi in vn sol petto.
Han le sue Carte: ad eternarsi hor vada.



Eius-

Eiusdem

Ad

AUCTOREM.



*Nobile condis opus, teneris, sed viribus
impar;*

Est cor, est animus maior in Arte tua.

Palladis auxiliū præbes, munimē, et armis;

Palladis armisona tu quoq; iura doces.

Virginis ingenio polles; sed fretus ab armis

Vnquā erit, ut videāt secla futura parē.

*Secla priora viris, quando hæc documenta
dedere*

Talia? quid mirum? si Deus alter ades.

Hoc opere in tanto plaudunt tibi mille

Camæna.

Bellantēsq; viri millia ferta ferunt:



Eius-

Eiusdem Nomine

A V C T O R I S

Cui dicatur opus.

*Maiores maiora decent Tibi maxime
Princeps,
Hoc opus Armorum iure dicatur adhuc.*

*In te cuncta vigent maiorum gesta Parētū,
Tuq; praebis ouans, quos imiteris Aus.*

*Auspikor ipse Tibi maiores nēpè triūphos.
Si certare Tibi, & vincere semper, idem.*

*Vt quid vota trahis? i, nunc per tela per
hostes.
I, nunc, ipse sequar, te duce, victor ero.*



D.IGNA.

D. IGNATII FVSCHI V. I. D.

Archipresbyteri S. Thomæ Apostoli
Ciuitatis Foggiaë,

AD AVCTOREM
FRANCISCVS ANTONIVS
MATTHEIS.

Anag. Purum.

At noui nunc facis theses Martis.

EPIGRAMMA.

*Dum tu mira geris, calamo suffultus, et ense
Mille tibi assurgunt Palladis Encomia,
Martis ad arma vocas equites, sub legibus
aquis;*

*Belligeriq; viri te duce, ad arma ruunt,
Quippe Noui Theses Martis, quæ iure pro-
bantur*

*At nunc ipse facis, cum furor arma trahit.
Belligerum hoc opus, instructum Palladis arte
Acclamant Equites; hoc opus arma ciuit.
Scire tuum mirum est, Natura iuuatur ab arte
Grandæusq; Pater, non sine lege regit.*

Gli

Gli Encomi della Spada.

SONETTO.

Del Sig. D. Francesco Marini .

P Aragon del coraggio. Arma primiera,
Che spiani il calle alla più dura impresa.
Nobil fregio d' Heroi . Fatal Statera,
Ove l' altrui valor si libra, e pesa .
Bel presidio d' honor . Perch' ei non pera
Mantiene in tua virtù la Vita illesa .
Di fama alto fanal . Pria, che s' annera
Vola per tè di bei fulgori accesa .
Tue son le Palme in glorioso agone,
Se co' l' valor, ch' Eternità comparte,
I Diademi à sudar scorgi un Campione.
Quindi pregio immortal se tù dell' Arte,
Fren dell' orgoglio, e della Gloria sprone,
Spauento dell' oblio, fulmin di Marte .



L'Enig-

L'ENIGMA DISCIOLTO.

SONETTO.

Del medesimo .

*Nacque in grēbo, al rigore, e à suoi Natali
Rise lo Dio, che le diè forma, e vita .
Se tol duro natio le tempore hà frali
Si cangia in arco, e suoi trionfi addita*

*Vieta talhor' altrui l'aure vitali,
Altrui porge talhor' vitale aita .
Tē peste hor moue, & hor cō moti vguati
D'Iride i lampi, e le vaghezze immita :*

*Hà lingua, & isnodar non sà la voce ;
Mà quand' auuien, ch' à dissestar la vada,
Scioglie à sanguigno rio corso veloce :*

*Con Geomantico stil sù' punti hor bada ,
Hor ti dà spesso à riuerir la Croce ,
Non l'intēdesti ancor? Quest' è la Spada!*

EPIGRAMMA.

Eiusdem

D. FRANCISCI MARINI V. I. D.

Auctorem gladiatoria in primis polle-
tém Amico, meritoq; extoluit encomio.

*Grande superbit opus. Vulgus procul esto
profanum.*

Ad sua Magnanimos euocat arma Viros.

*Adsit Eques, celebri s tangat, quem nominis
ardor;*

Nec tibi degenerem cõprobet esse labor:

Adsit; Et hostiles discat qui fortiter enses

Excipiat; vel qua conserat arte manus.

*Qui rotet impavidus chalibem; qui pulue-
re in equo*

Victricis valeat cingere fronde comam;

Sedula Matthei Virtus, dum presidet armis

Edocet, auspicijs dux operosa suis.

Ergo nouo titubes Marti libare? sed idem

Pacificus pugna, Mars truculentus init.

EC-

ECCELLENTISSIMO
SIGNORE:

Francesco Antonio Mattei espo-
ne à V. Eccell. come deue far
stampare vn libro di scherma
Intitolato *la Scherma Napo-
letana*, per tanto supplica
V. E. ordinar la reuisione, e
l'hauerà à gratia vt Deus &c.

Magnificus V. I. D. Dominicus
de Rubeis Videat & Referat
S. E.

Galeota R. Carrillus Reg.

Capiblanc. R. Ortiz Cortes R.

Prouifum per S. E. Neap. die 28. Maij
1669.

Villanus

EXCELLENTISSIME

DOMINE.

Recognoui librum, cui titulus:
la Scherma Napoletana, au-
ctore Francisco Antonio Mat-
thæi. Nihil habet, quod Re-
giæ jurisdictioni aduersetur,
vmbartilique pugnae non mi-
nimum, puto, lucis est allatu-
rus. Vale.

Neap. kal. Iul. M.DC.LXIX.

Tibi

Addictissimus Cliens
Dominicus de Rubeis.

Visa retroscripta relatione imprimatur, & in publicatione, seruetur Regia Prag.

Galleota R. Carrillus Reg.

Capiblanco R. Ortiz Cortes R.

Prouisum per S. E. Neap. die 12. Iulij
1669.

Villanus

Admodum Illustr. D. Ignatius Fuscus Archipresbyter Diui Thomæ videat, & referat.

Datum Foggiaë die 26. Iulij 1669.

D. Io: Baptista de Angelis Vic. Generalis.

REVERENDISSIME
DOMINE.

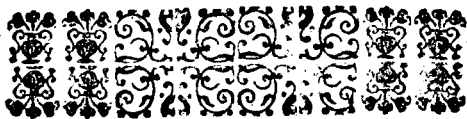
Opus à Francisco Antonio Matthæi æditum, & inscriptum *la Scherma Napoletana di Spada, e Pugnale*, in prima parte, & in Secunda *la Spada Sola*, Typis iunctim, & denuò cum dicta secunda parte mandandum hic fogiæ. Si aliàs Dominationi Tuæ Reuerendissimæ placuerit ædi posse, cum nil contineat quod fidei Orthodoxæ, & Bonis moribus aduersetur attestor; nisi quantum ingeniosa non minus, quàm erudita Theorica ad detestabilem duel-

duellorum vsum praxim ac-
comodata S.M.E.anathemati-
zet, in cuius rei testimonium,
Fogix die 29. Iulij 1669.

D. Tuæ Reu.

Visa relatione Imprimatur
D. Io. Baptista de Angelis V. Gen.

Deuotiss. Seruus
V. I. D. Ignatius Fuschus
Archipresb. S. Thomæ



DELLA

SCHERMA
NAPOLETANA,

DISCORSO PRIMO.



VEL General de'
Filosofi, Norma,
e Maestro delle
scienze, Primo, &
ultimo de' Dotti
(Aristotile dico)
che valicato il
mare tutto delle

tēzoni più sofiste, ad'imprimerui glo-
riose le mete assai meglio d'Alcide il
fauolofo, felicemente peruenne: Re-
so di già voglioso di diffinir la Scien-

A

za

2 Della Scherma Napoletana,
 2a Prim. Posterior. tex. 5. lect. 4. apud S.
 Thomam, così (seguendo la translatio-
 ne antica) mi ricordo dicesse, *Scire au-
 tem opinamur unum quodq; simpliciter,
 & non sophistico modo (quod est secun-
 dum accidens) cum causam arbitramur
 cognoscere per quam res est: & quoniam
 illius est causa, & non est contingere,
 hoc aliter se habere.* E seguendo vn'al-
 tra traslatione: *Scire autem unamquā-
 que rem simpliciter, sed non ut sophistè
 per accidens arbitramur cum causam ob
 quam res est, illius causam esse, & fieri
 non posse, ut res aliter sese habeat co-
 gnoscere arbitramur.* Nella diffinitio-
 ne finalmente praticata con maggior
 chiarezza da' Dialectici primo Poste-
 rior. *Scientia est habitus certus, & eui-
 dens rei necessaria, per demonstrationē
 acquisitus.* Poste già in campo tutte, e
 tre queste diffinitioni, à dimostrarui
 cosa sia la Scherma frettoloso m'ac-
 cingo.

Dicono intanto alcuni ingegnosi,
 che la scherma sia vn'Attione presta,
 e re-

e regolata consistente in offendere, e difendere, per la di cui prestezza il Nemico non s'accorge del moto. Altri dottamente dicono, che sia vn'Inganno veloce, e regolato; Io però (commendando tutti, e non pregiudicando di nessuno l'opinione) son di parere (fin come vedrassi dalle prouue) che la Scherma altro nõ sia, che vn' *Habito regolato, e talmente veloce in se stesso per l'atti frequentati, che quasi insensibile si rende nelle operationi*; Così dunque definita la Scherma, sù l'ultima definizione d'Aristotile mai sempre praticata da' Dialecttici, come più dell'altre Laconica, & à miei disegni più confaceuole, ritorno co'l mio pensiero.

E primieramente asserisco, che se presso d'Aristotile la scienza è vn'Habito, secondo le mie ragioni anche vn'Habito è la Scherma, conciosia che *ex iteratis actibus fit habitus* (Scotus *quæst. 4. Prolog. lit. B. 6.*) E se la Scienza è vn habito certo, l'Habito della

4 *Della Scherma Napoletana,*

Scherma parimente sì è certo: Poiche essendo questo Habito dal riconoscimento del Tempo, e di misura regolato, e per l'atti frequentati diuenuto già veloce: dirò che per esser regolato, e veloce si rende quasi inuisibile: à questo segno giungendo, viene ad' esser perfetto: perfetto essendo, non può fallire, e fallir non potendo, mi si dourà con ragione concedere, che la Scherma sia vn habito certo,

E se per sorte fussemi opposto da qualche sofistico, ò poco intendente su questa scienza vn tal argomento: la Scherma alcune volte fallisce, dunque l'Habito non è certo; à cui senza tema risponderai distinguendo l'antecedente, e negando affatto la conseguenza: la Scherma alcune volte fallisce per opra di chi l'adopera concedo; fallisce per opra propria, e nego, dunque l'Habito non è certo, la conseguenza è falsissima. E per esplicarmi con maggior chiarezza, si sappia che se alcune volte nella Scherma si
fal-

fallisce, non mai il fallo dipende dalla Scherma; poiche la Scherma, come Scherma è vn habito perfettissimo, & intanto è perfetto in quanto, che da tre essenziali requisiti, quali sono velocità, tempo, e misura, viene perfectionato, e come tale sempre è infallibile: e se alcuna volta fallisce, non già deriuua da sè il difetto, mà solo da chi l'adopra; come farebbe à dire: Se tal'vno mètre pugna co'l suo Auuersario, volendo fare qualche attione offensiuua, ò pur difensiuua, in quell'atto non tiene velocità, o se la tiene, & non l'adopra in tempo giusto, ouero adoprandola, non termina alla misura; non v'hà dubio veruno, che quell'attione fallisce, mà il mancamento da lui stesso, non dalla Scherma procede.

Che poi la scienza sia vn Habito euidente di cosa necessaria, anche la Scherma è l'istesso; Mentre chiaramente si sà, che non per altro fine si studia, e si fatica in acquistarsi quest'

6 *Delia Scherma Napoletana,*
Habito, che per conseruatione dell'In-
diuiduo, attesoche *Nemo appetit de-*
structionem sui ipsius. (*S. August.*)

Finalmente, se la Scienza è vn Ha-
bito acquistato *per demonstrationem*
altro non significante, che per discor-
so, potrei dire, esser tutto ciò confac-
cente à mio proposito; Giache non
puossi acquistare Attione veruna nel-
la Scherma senza l'atto dimostratiuo,
e tutto questo s'auuera (se pur m'è le-
cito il dirlo) nell'eloquente discorso
di mio Maestro, e fratello il Sig. Gio-
uanni Mattei della cui comunicati-
ua, l'insensibile stesso impara ad'ap-
prender il moto.

E quand'omai quant'hò detto non
bastasse, mi ricordo ancora ch'il me-
demo Aristotile nel 6. *Æthicor. cap. 4.*
autenticò, che *scientia est Habitus quo*
determinatè verum dicimus; E qual'
verità, & euidenza maggiore potraf-
si attrouar giammai in tutte le scien-
ze, che non s'habbia nella Scher-
ma? In questa qualsisia Attione stà
mai

mai sempre fondata sù la base della ragione, & assegnandosi di cōtinuo la causa principale, & accessoria, cioè d'onde nasce, per qual fine, e per qual tempo, determinatamente si discorre; Anzi stò per aggiungere, ch'all'hora quando disse Aristotile nel primò Posterior, cap. 2. *Scire est rem per causam agnoscere*, non intese in modo veruno d'escludere la Scherma dall'altre Scienze; Posciache se in tutte le Scienze si dan'chiare le ragioni, anche chiarissime nella Scherma s'adducono; Così questa Scienza si dimostra à tutte le Scienze subalternata.

E qual cosa si ritroua, c'habbia più del bello, e dell'vtile per i Negotianti che le Guerre? doue anche le rouine son preziose: Et il conquisto del vello d'oro, l'haurai più di prezzo nel mar rosso, e ne'rubini del sangue di Marte, che nelle marea de' Colchi.

Ella con i Grammatici, recitando bene il verbo *Do, das*: con vna gran pro-

8 Della Scherma Napoletana,

Agilità imparata à suoi allievi, che schermandosi, e dando; non mai voriano praticare il *meus mea meum* col ricettare: Mà sempre vsar compimenti Cauallareschi co'l Dare .

• Con la Rettorica designa i luoghi topici: E persuade con la forza .

• Con la Logica ti fa vedere non l'ente di ragione; ma della vera, e reale ragione star sù gl'occhi à difesa: E quanto s'insegna, e si pratica, tutto è ente della ragione. Così le Chimere à i lampi reali della spada si chiariscono, e si vede vna bella figura in *Barbara*, che quanto più neghittosa si mostra co'l *Celarent*, tanto più ben conclude nella figura di *Ferio*. E stà così puntuale sù i termini, che lasciare, ò pure vsire vn punto da' termini, porta seco pena di vita: E la dirigibilità delle operationi, tirando bene la dimostratione, t'indirizza à concluder bene le conseguenze del viuere .

• Con la Fisica così fisicamente confidera

sidera il tempo, e misura il sito, che violar questi è formar vna sostanza, senza attione, mà solamente soggetta co'l patire alla passione.

Diuenuto Medico ben pratico, con vn *Recipe*, ti caua i mali humori dalle viscere, e co'l fermare del polso quasi intermittente si conosce, che il rimedio hà fatto buona operatione: E se nel polso si scorge mancanza de' spiriti, si dà per disperato, e co'l vacillare ne' piedi alla terra ne corre.

Così il scientifico della Scherma fatto sottil Matematico, attende all' vguaglianza del terreno, al dipartimento del Sole; & i punti con la punta della spada ti decide: e termina i punti con le linee distese, & al petto tirate, come che sian punti di cuore.

In somma i Portici de' Sauij d'Atene, e della Grecia, che con ogni sentéza, & inscrizione faceuano euidenti dimostrationi, cedano alle gallerie d'Alessandro, e de' Schermitori, che cò gl'ar-

nesi

10 *Della Scherma Napoletana,*
nessi guerrieri fanno più euidenti, e
prattiche dimostrationi, questionan-
done, e praticandone co' Filosofi, se
la Finta, e para sia l'istessa Attione, e
se in vn medesimo istante sia possibi-
le colla Parata in tempo ferire, e para-
re: attendendone co'l sottilissimo Ma-
tematico anche la misura del tempo: e
con la misura de' piedi regolando i
passi, & i moti, più felice di Fetonte,
i passi del Sole, cioè (delle glorie) se-
guendo colle vittorie sublimi trion-
fa.

Scienza è la Scherma: Doue l'istesse
Disordinate son' ordine, e compo-
sitione: Doue le Finte pur son chiare-
ze, & il fingere è atto da ver' Caua-
liere di buona spada. Scienza, nella
quale le Scouerte sono più belle che
le celate; e guerreggiandosi à petto
ignudo, in quella nuda pouertà si
scuoprono le ricche gioie del valore,
i rubbini d'vn Marte: E si fa vedere
vna candida pouertà riccamente con-
tenta, e nobile di sangue. Scienza,
nella

nella quale le Mezze quarte, e l'Imbroccate sono la compita misura del Tempo. Doue vna Para, ben parata ti rende valoroso senza pari, e doue vn errore di *Festino*, ò di *Ferio* contro le regule di misura, e di tempo commesso in *Dabitis*, nel tribunale di questa pratica è condannato alla morte.

Quì il Caualiere, cioè nel cāpo da Scherma: risoluto, mà regolato: regolato, mà scomposto: crudele, mà pietoso: finto, mà senza celare: ristretto in guardia, mà in publico steccato: ritirato in se stesso, e pure tutto prodigo fin della propria vita: Par che la vita non prezzi, e per essa tiene continuamente molto gradite le guardie in palma di mano: Par che l'anima non curi, e tutt'è per l'anima intento: E come buon' Animastico versato nel trattato *de anima* è così scrupoloso nel steccato, ch'il riceuere, benchè cose date in publico, se ne fa scrupolo di errore, ò di colpa mortale.

In

In somma, se quant'hò detto sin' hora non è sufficiente, non ostante, che gl' addutti argomenti non siano chimerizzati da hiperbolica fantasia, mà tessuti collo stame dell'euidenza, & orditi dalla verità del proprio essere, m'appigliarò alla diffinitione dell'Arte, e pure auualendomi del sopracitato Aristotile, il quale assegnò nel 6. *Æthicorum capit. 3.* che *Ars est recta ratio rerum à nobis factibilium operatione transeunte in materiam exteriorem, ut Ars construendæ Nauim, vel Domum*; se sì è, che la Scherma esterior materia non hà per termine, dunque in conto nessuno si può, ne si deue chiamar Arte, mà nominarsi co'l proprio, e vero suo nome *Scienza-Prattica*.

E per confirmare ciò, che con Peripatetici argomenti hò dimostrato, basterà questa sola, & vnica pruoua, ch'essendo la Scherma legitimo parto della Matematica, fincome linea, e misura l'attestano, è ben di ragio-

ne,

ne, e di douere, ch'ella sia nomata da tutti *Scienza Pratica*.

TErminate intanto le tenzoni, superate le controuersie, & anientate le false opinioni de' discredenti, non meno da mie ragioni, che d'Aristoteliche, e matematiche autorità cõuinte, supplico l'Eccell. V. à difender d'hoggi auanti co' lampi della sua famosissima spada quanto fin'hora chiaramente hò prouato; ch'io tra'l mentre per cõplire al mio debito farò passaggio dalle calme alle tēpeste: & accioche la Nauicella del mio intēdimento non habbia à naufragare frà i scogli delle cõfusioni, prima di spingerla all'onde d'vn mare sì vasto, qual'appunto è la Scherma, sia di mestieri per scamparsi da' perigli, che le sourastano, e per poter varcare sicura d'intoppo trà sì difficultose materie prouederla ben bene d'ancorali sostegni; li quali, benchè costanti nel lor fidato ritegno, per esser no più fidi nell'Aquilonesche voraggini co' i fondamenti mai sem-

pre

14 *Della Scherma Napoletana,*
pre s'abbracciano; Et ancorche sian
priui di ragione, colla ragione stessa
par che discorrano, sapendo eglino
accertatamente, che *ruit machina sine
fundamēto*; Et auuegnache de routine
si tratta, emulator anch'io di quelli
(non ficuro de' precipitij) alla Pianta
di questa Scienza fortemēte mi strin-
go, e da essa spiegando le vele à miei
balbuzienti discorsi, dirò che la Pianta
di spada, e pugnale s'haurà à sta-
bilire in questa maniera appunto.

Dourà prendere tal'vn Caualiere,
ch'in questa Scienza desidera appro-
fittarsi, primieramente l'Armi nelle
mani, indi porre auanti il piè dritto
di lungi dal piè sinistro non più d'vn
passo secondo l'vguagliāza dell'huo-
mo, dico vn passo proportionato, che
non sia nè lungo nè corto; attesoche,
essendo molto largo starà disunito di
forze, e molto stretto starà improprio,
auuerandosi quella massima *Omne ni-
mum natura inimicum*: (*Valles. 2. aph.
comm. 4.*) con vigilanza si bene, che'l
piè

piè dritto stia per linea retta al calcagno del piè sinistro; Piegare il Ginocchio manco quanto basti ad'innarcare la gamba, e la coscia, e che detto Ginocchio piegato miri per giusta linea la punta del suo piede, la di cui pianta, fermata tutta in terra, deue hauer pensiero di sostener la machina del corpo; Chinare similmente la Spalla sinistra sù'l medesimo Ginocchio rouersato; non sia à segno però, che porti seco il corpo, mentre questo nõ hà da pendere à nessuna parte, nè deue buttarsi auanti, nè fra i lati, mà douerà permanere dritto, e fermo su'l proprio essere verso il Nemico: Il Teschio solleuato nel suo centro, e che'l Collo stia sciolto al naturale: Distender doppo il braccio della spada fin' al principio della coscia, mà da essa sia vn pò la mano discosta, acciò l'elza non intoppi nelle operationi al vestito, ò à i picchi di esso: e tenendo la punta della Spada verso il petto del suo Auuersario, s'auuerta, che la ma-

16 *Della Scherma Napoletana,*
no non stringa molto il ferro, sol quã-
to basti leggiermente à dominarlo,
che'l molto stringere cagiona moto, e
tardanza .

Sù questa Pianta poi s'assegnano
tre Guardie per difesa dell'indiuiduo,
La prima vien nomata Guardia di
fuora l'armi , la seconda di sotto l'ar-
mi, e la terza di dentro l'armi; le qua-
li non meno viuon di sotto la guida
del Pugnale, & al suo dominio subor-
dinate , che per sicurezza del Caua-
liere rendonsi mai sempre necessarie ;
affinche possa guardarfi , e difenderfi
da tutti quei colpi auuersarij , che
potesser venire in proprio pregiudi-
tio .

E principiã do dalla Guardia da fuo-
ri l'armi (mätenuta la Pianta nel gra-
do ch'hò cennato) si deue vnire il
Pugnale sù la spada à guisa di forbi-
ce; non à termine per ò, che dette ar-
mi siano talmente vnite, che venghi-
no ad'essere totalmente annesse ; vnite
sì mà non ristrette .

Nella guardia di sotto l'armi, dou-
rassi alzare il braccio del Pugnale fin'
al segno, che'l pugno stia per linea ret-
ta alla sua spalla, e procurandosi, che
tutte due le punte dell'armi siano vni-
te, stiasi attêto al riparo, e non si dimo-
stri luogo d'altra parte, che da sotto.

Nella Guardia finalmente di dêtro
l'armi, sia di mestieri bassarsi il pugno
del Pugnale a giusta linea della cintu-
ra, quasi verso il fianco sinistro; alza-
ta ben sì la punta di esso, non total-
mente per linea retta al Cielo, mà frà
la mediocrità stia alquanto agitata: E
si tenga il Pugnale mai sempre pron-
to à difendere quelle stoccate, che
tutto lo spatio apparente della fac-
cia fin' alla cintura potrebbero age-
volmente offendere; Et accioche la
pancia, e le parti inferiori rimangano
guardate, & illese, potrà vnirsi la spada
di sotto il Pugnale, colla quale, se ina-
uedutamente, ò per inganno dell'Au-
uersario, entrasse colpo alcuno in det-
te parti, facilissimamente se ne possa di-
fendere.

DEscrivete già le guardie, ò pur difese com' elle siano: à spiegar l'azioni di proposta pertinenti al Cavaliere dò di salto alla penna; & ancor che Io tratti de' salti, punto non penso appartarmi dalla Pianta predetta, oue fermato, assegno per primo, che sopra tutte le Azioni di proposta esistenti in questo essercitio, due sole, velocissime, e principali Stoccate s'attrouano: vna nomata Stoccata dritta, l'altra imbrocata, sù le quali (accertato dalla sperienza) confesso, & attesto contro ogni discrepante parere, che stia la Scherma tutta poggiata, e fondata: E se queste della rapidezza per maestre si vantano (marauiglia non fia) poiche trasser l'origine da colui, che porta nel nome, *Il Mare,* dico *Marcelli*.

Per acquistarle poi perfettamente: dourà quel Cavaliere nel piantarsi in Guardia (quella essendo Guardia migliore, oue il genio maggiormente

incli-

inclinasi vnirsi con ogni prestezza: non consistendo in altro l'vnione della Pianta, ch' in fortificarsi su'l ginocchio sinistro, ritenersi il fiato nella bocca, dello stomaco, rinforzarsi il mezzo de' reni, & in anneruarsi al maggior segno la coscia dritta; Auuertendo benuero à mantener alzata, non la pianta del piè dritto, mà solamente la punta delle dita di detto piè dritto, acciò la gamba stia totalmente dura, stia più pronta, e veloce al camino, e si sfugga tra'l viaggio qualunque in- zoppo; E non meno tutte le parti della cintura in giù tener ferme, che'l rimanente del corpo in sù mobile, e sciolto colle spalle, e braccia facili, e liberi alla loro prontezza: Indi signo- reggiata leggiermente la spada in pal- ma di mano sol quanto basti ad alle- gerirle il braccio, offeruate le circo- stanze accennate, e fermato in pianta il piè manco, dar velocità smisurata alla mano nel stender la stoccata al petto del suo Nemico, spiccar la punta

20 *Della Scherma Napoletana,*

Nel piè dritto, non con salto, ma quasi rodendo la terra; girar con vehemenza il corpo insieme co'l pugnale, che vada in dietro per linea retta in cui si troua: & in terminarla procuri, che restino anneruate amendue le gambe, stringa la spada, allaschi il fiato, e nel proprio centro annerui il petto; acciò quell'impeto sì vigoroso aggiunga maggior spirito al rimettersi in guardia. Douendo sopramodo vigilare, & attendere, che'l suo pensiero consista tutto in spinger la mano prima d'ogn' altro moto, ch'ha uenendo da far cammino à tutti li membra vantaggioso bisogna, necessariamente anticiparsi.

• Auuertasi in oltre, che quantunque allo spiccar la Stoccata dritta varij movimenti di corpo sian bisognuoli, si douranno restringer tutti in vn istante; affinche tutti in se stessi vniti, e pronti produchino in vn moto vn'atto solo; altrimenti precedendo altro moto farà causa di tardanza, e questa appena apparsa, compariranno in capo l'altra

difese;

difese; ond' Egli (senza dubbio) da fortunato Attore, diuerrà Reo schernito.

Sappia similmente, ch' in altro non differisce l' Imbroccata dalla Stoccata dritta, ch' in vna voltata di pugno in dentro; E con tuttoche ella pur sia Stoccata dritta, vien chiamata Imbroccata, à ragione, che si porta per sopra il braccio del Nemico all' hora, quando stà guardato da fuori l' armi, oue se si tirasse di Stoccata dritta, facilmente verrebbe ad esser difesa: mà con quella voltata di pugno in dentro si trouarà più luogo nel ferire, e toglierassi la forza al pugnale del predetto Nemico; ad ogni modo (essendo necessarij à queste due Stoccate li requisiti cennati, & ambedue nello spatio del petto terminãdone velocissime) è di mestier, ch' lo dica, ch' elle siano assolutamente discrepãti nel nome, mà siano in sostanza tutte due vna sola Stoccata dritta.

Et affineche il Cavalier mentouato preda maggior affetto in approfittarsi.

12 *Della Scherma Napoletana,*

sù questa Stoccata dritta , douro ragioneuolmente spiegarle che cosa sia Stoccata dritta : perche così si nomi ; & in che tempo si debba operare .

A cui dirò per primo (secondo il mio parere) che la stoccata dritta sia *vn' Attione velocissima , e per esser tale si rende quasi inuisibile , & irreparabile .*

Ch'ella sia vn' Attione velocissima, e quasi inuisibile , non credo, che vi sia proua migliore di quella, che dalla sperienza giornalmente si vede nell' accademie ; Nondimeno sapendo io benissimo, che la velocità di essa deriva essentialmente dall'vnion delle membra, e dalla breuità de' moti, non farebbe strano s'io dicessi, ch'Essa sia l'istessa velocità, che porta seco vn dardo all'hora quando scoccato dalla balestra , per esser sì repente , viene dall'occhio humano per inuisibile condannato: poiche la Pianta essendo come balestra, l'vnion delle membra l'arco, & il braccio il dardo , po-

trò

erò dir con ragione, e mi si dourà concedere, ch'ella sia quasi inuisibile.

Ch'ella poi sia irreparabile, difficoltà nò se le dourebbe opporre, mentre dandosi dalla Scherma, non meno all'Attioni principali, ch'all'accessorie per loro termine prefisso tre necessarj, & essenziali requisiti, come Velocità, Tempo, e Misura; Sempre dunque, che questa Stoccata principal' attione della Scherma tiene con sè li requisiti predetti, l'esser irreparabile stà prouato: attesoche qualsiuoglia Attione della scherma seguita con tali requisiti viene ad esser perfetta, & essendo perfetta, contrarietà non se l'oppugna; contrarietà desistendo, difesa non preuale: E se la difesa iui non hà campo, dunque è irreparabile, altrimenti si giungerebbe all'infinito.

Perche si nomi Stoccata dritta: Altre ragioni per mè tanto non saprei assegnarle, se non queste: ò perche tutt'i membra del corpo vniti sù la piãta si muouono per linea retta nell'

24 *Della Scherma Napoletana,*
offendere: ò perche la Stoccata cammina per linea retta, per dentro l'armi dell'Auuerfario; ò in somma, perche con tal nome da'miei primi Maestri fu battezzata.

In che tempo finalmente si debba operare: Si sappia, che (non solo per non esser difesa dal Nemico, mà ben anche per euitarfi dall'Incontro, il quale è *un'Attione concepita da due contrarij in un tempo stesso, che l'vno non sa ciò che vuole far l'altro,*) sarà bisognuole spiccarfi con franchezza in quello instante, che'l Nemico, ò stia vacillante in pianta, ò nell'atto, che cammina il piè dritto, ò pure stia accostando il sinistro: ò verò in quel punto, ch'il predetto voglia muouerfi addietro: ò in somma in quel tempo, che stando in misura, facesse qualche moto sregolato, cioè di corpo; d'occhi, ò d'armi. Mà per seguirfi realmente con più sicurtà, si potranno nell'approcciar della misura praticar le Scommosse, che sono Atti

fer-

feruenti, e minaccieuoli regolati da vn moto solo di mano, & alternatio de' piedi: dalle quali Scommosse facilmente l'Auuerfario si scommoue, e si disunisce, & in quel tempo stesso, che si disunisce, si potrebbe lanciare detta Stoccata. Nè si rechi à stupore, l'esserm' Io tanto diffuso sù questa stoccata, poiche frà l'Attioni tutte della Scherma, si ben non vi sia Attione più veloce, e di maggior sicurezza di questa Stoccata dritta, nessuna però ricerca tempo più fino quanto essa; Anzi stò per dire, che non meno à gran perigli è soggetta, che per sicura viene apprezzata.

HAuendo sin'hora discorso bastantemente sù la Stoccata dritta, e suoi requisiti, vedomi necessitato di auuifare, che sì per l'acquisto di detta Stoccata, com'anche di tutte l'altre attioni, sono bisognuoli al Cavalier conato tre circostanze: Perito Maestro per insegnarlo: Amore nel soffrire vna sì lunga, & intolerabil fatica:

E di-

26 *Della Scherma Napoletana,*

E disposizione non men buona d'intelletto, che di corpo; E ancorchè egli si vanti d'hauer ottima disposizione, e meglio amore, non apprendendo da Maestro perito auuerralle ciò che in altro senso fù detto da quel Poeta.

(*Sanaz. nell'Arcad.*)

Nell'onde solca, e nell'arene semina.
e con ragione ciò dissi, poiche tutte l'attioni concernenti nella Scherma non mai si possono apprendere senza la voce viua del Maestro (come su'l principio cennai): il quale primieramente deue hauer pensiero di porlo in pianta nella maniera descritta, e di quanto se l'insegna farlo capace con replicata comunicatiua (non douendo esser meno l'amor del Maestro all'insegnare, che del Caualiere in apprendere:) Indi vigilando detto Maestro con ogni attentione ne i difetti emergenti (benche piccoli) di continuo non si stanchi di scioglierlo, e di alleggerirlo; mentre dalla scioltezza delle membra dipende l'agilità del corpo,

corpo, e questa, e quella producono la velocità del braccio, e se questa non si possiede, manchevole, e difettoso di uerralle (senza dubbio) ogni qualunque inganno.

E già che di buona pezza parlai del Maestro (supposto, ch'Egli sia peritissimo) potrei far di meno di descrivere, come, & in che maniera si debbono operare le seguenti attioni, tanto più, ch'à queste la teorica non bastando, la pratica è sempre mai necessaria; Ad ogni modo sforzarò tutto me stesso, anzi vedrò di tentare co'l possibile l'impossibile tutto per ridurre à segno di perfetta intelligenza.

E tessendo il presente discorso co'l filo dell'attioni hoggimai sempre adoperate in questo Esercitio, ordirò lo stame de' miei principij dalla Parata in tempo, ch'è l'istesso dire, ferire, e parare in un tempo solo e la quale attione vien praticata dall' Auersario nella guardia di sotto, ò di fuori l'armi
all'

28. Della Scherma Napoletana,
 all' hora quando il Cavaliero spicca
 contro lui la Stoccata, ò l' Imbroccata:
 Come farebbe à dire in buona intelli-
 genza: In quel punto stesso, che'l Ca-
 ualiere stende la sua Stoccata, potrà
 l' Auersario: contro di lui spingere
 vn'altra Stoccata, e spingendola di-
 fendersi co'l pugnale, la qual Parata
 in tempo, seguita in tempo giusto, vie-
 ne à produrre quasi due attioni in vn
 istante. Mà non sò come d'improui-
 so sento scuotermi la penna, & in-
 tuonarmi all' orecchio vna massima fi-
 losofica, che vociferando par, che
 neghi affatto questa Parata in tempo,
 non essendo giammai possibile, che
possint fieri dua actiones in eodem in-
stanti: (Arist. 8. phis. tex. 61.) ond' lo
 punto non sbigottito da proposta sì
 ardimentosa (benche altrettanta ade-
 quata) sò à dirle, che quantunque
 l'intentione dell' Auersario consista
 assolutamente in pigliar di Tempo al
 Cavaliero, spingendo il pugnale all'
 atto stesso in incontro dell'altrui spa-
 da,

da, vengono (conforme dissi) ad esser quasi sempre due: attioni nel medesimo instante, e ciò sortisce *non per se primo intentum, sed per accidens*: Altrimenti, se l'Auversario vorrà prima parare, e poi ferire, e non faria più Parata in tempo, mà verrebbe ad essere Risposta in tempo, la qual'attione continuamente si pratica nella Guardia di dentro l'armi, & in diuerse attioni ancora, delle quali à suo luogo darò contezza.

Potrei estendermi brieuemente su le Radoppiate, & mezzi efficacissimi à scieglier il petto, & ad habitare il braccio del pugnale alle difese, mà essendo pensiero del saggio Maestro il dimostrarle, all'altre attioni conuiemmi di far passaggio.

Quindi portatomi al Caminar su la pianta, dirò, che l'Caualiere nel porsi in guardia, ò di sotto, ò di fuori l'armi (oue più l'aggrada) doue primieramente camminare il piè dritto con vn moto solo di piede, e quando ciò

farà

Farà con duomoti, riuscirà (senza fallo, anche giouenole in rinforzo della pianta. Indi per linea retta accostar di bel modo il piè sinistro à proportione dell'altro. Giunto in misura del Nemico, e conoscendo tempo opportuno da spiccare la Stoccata dritta, punto nonné trascuri l'occasione; inuigili però à lanciarla per quella parte, doue più prossima, e meno difesa scorgeranne l'entrata, e colla stessa velocità, che porta seco nell'offendere procuri arretrarsi; non indifeso si bene, mà co'l pugnale; è pur colla spada quando libera se l'attroa dall'altrui impegno, tenti mai sempre di difendersi. Soggiungo in oltre, che nell'atto vuol'egli staccarsi dal suo Auersario, dourà (mouendo prima la testa addietro per essere qual timone del corpo) ritirare il piè dritto & all'istante stesso spezzando la misura co'l piè sinistro, ritirar di nuouo il piè dritto, onde verranno ad essere due ritirate del piè dritto, & una del piè sinistro, e rim-

e rimmettendosi con ogni prestezza nelle sue guardie stia accorto à risolverfi al Tempo, se in ciò se l'auuentasse sopra il Nemico; mà s'il detto non s'espone ad'atto veruno ardimentoso, riunito egli (come dissi) in sua postura, attenda sù quelle attioni, che di quì à poco gle ne darò piena notitia, Auuertisca sopra tutto à non andar vacillando co'l corpo ne'moti, che farà di mano, e de' piedi in questo camminare sù la pianta, mà con accortezza non intermessa tengalo ben fermo, e non duro nel grado suo .

T Erminate sù questo l'Attioni di piè fermo, e lasciate le Finte, e le Toccate à pie fermo come poco v. sabili negl'assalti, son'indebito inoltrarmi à quelle da lungo, Ond'Io per primi fondamenti di esse penso (e con ragione) d'apportar le Finte scorse, le quali per esser maestre de gl'inganni, pugnando di continuo colle difese nõ lascian d'ottenerne palme vittorio, se;

32 *Della Scherma Napoletana,*

se; anzi quanto più il Nemico si fonda alla difesa, tanto più elleno nello steccato del petto entron sicure; Et ancorche Finte scorse elle s'annominano, in Stoccata dritta, ò in Imbroccata nel terminar si conuertono. Mà prima, ch'lo ne tratti, sappia il Cavaliere, ch'in questo Esercitio tre modi di Finte s'assegnano: Finta scorsa, Finta ritornata, e Finta è para colla spada.

Dirò intanto per primo, ch'essendo la Finta scorsa Attione da lungi, e consistendo in due passi de' piedi, nondourà il Cavaliere principiarla da quella misura che ricerca la Stoccata dritta, mà circa vn palmo più distante da quella; In opra di ciò (fermato il petto sciolto, e non duro nel centro suo, & il resto del corpo assodato in pianta) potrà nel primo moto spiccar la man della spada quasi fin la metà del camino del suo braccio insieme colla gamba dritta ben anneruata, & al tempo stesso accostar piegata la sinistra

sinistra à propotione dell'altra: Et al se-
 condo moto, perseguedo solamente
 la gamba dritta, e fermando il piè ma-
 co, oue l'accosta, giri con violenza la
 vita, e termini questa Finta in petto
 del suo Nemico; mà ciò sia con non
 meno velocità di mano, e de' piedi,
 ch'all'accennar fù bifogneuoie: Con-
 auuertimento, che se il suo Nemico
 stà difeso nella Guardia di sotto, ò di
 dentro l'armi; dourà Egli con arden-
 za nel primo moto fingere con la pun-
 ta della spada al forte dell'altrui pu-
 gnale, e nel secondo moto terminar
 la Finta d'imbroccata: E se l'istesso
 s'attroua nella Guardia di fuori l'ar-
 mi, per fuora parimente verso la
 spalla sinistra potrà accennar di fe-
 rire, e per dentro l'armi seguirla
 di Stoccata dritta: Auuerta in ol-
 tre à non praticar detta Finta
 all'hor quando il suo Nemico stà
 fermo, & vnito in pianta, mà frà
 quei feruori degl'assalti: Ciò à di-
 re, ò nel tempo, ch'il predetto stia

34 *Della Scherma Napoletana,*
accostando il piè sinistro, ouero nel
punto che voglia arrestarsi, ò pure
in quell'atto, ch'il medesimo stia per
finire qualche modo prouocatiuo;
come scouerta d'intentione, Prouo-
cate, e scommosse, quali muodi si fa-
pranno à suo tempo: ò in somma po-
trà spiccarla nell'istante, ch'Egli me-
desimo si rimette in guardia doppo
hauer tirata qualche Stoccata; Poi-
che in tempi simili nõ potendo il Ne-
mico risoluerfi al Tempo, corre in-
fallibilmente alla difesa: Nè lasci an-
cora d'auuertirè à non lanciar tanto
la spada nel primo moto, che reman-
ga impegnata nel pugnale del men-
tionato: Inuigili per vltimo à non mo-
uere il pugnale dalla sua guardia in-
fin'al moto secondo, non solo per ac-
quistare maggior'vnione, mà ben an-
che per difendersi dal tempo, se à ca-
so il suo Auuersario in ciò si risol-
ueffe.

La Finta ritornata poi, non disse-
rendo in altro dalla Finta scorsa, ch'in

vn solo replicato moto di mano, & in vn passo superfluo de' piedi, starei per dire, che non solamente questa deriva dalla Finta scorsa, mà senza di essa, non haurà principio nè fine, e con ragione: Poiche quantunque la Finta ritornata si formi dagl' accidenti, viene però mai sempre, regolata dalla Finta scorsa; Come sarebbe à dire: se à quel primo moto della Finta scorsa, ò per dir meglio à quel primo accèto di spada, il Nemico applicato nelle sue difese si dà addietro ò à caso, ò perche stima sicurezza l'arretrarsi, certo è, che seguendosi detta attione in tempo simile attrouarebbesi mancanza di misura nella terminatione, e verrebbe per tal causa ad'esser difettosa, e mancheuole: Onde per non lasciarsi imperfetta l'offesa, si forma in quell'istante la Finta ritornata, & ecco che, come dissi, vien formata dagl' accidenti: Viene poi regolata dalla Finta scorsa, mentre da essa nell'istess'atto si piglia l'vnione di pianta, la velocità del brac-

36 *Della Scherma Napoletana*,
cio, la rapidezza de' piedi, la giustezza del pugnale, e la fermezza del corpo; Ordita dunque questa Finta, dourà il Caualiere replicar con la mano vn nuouo accento di spada verso la parte difensiuua dal pugnale auuersario, accompagnato insiememente da vn'altro compasso de' piedi eguale al primo, e con velocità non intermessa seguirla in petto del mentionedo, e sia per quella strada, oue nell'altro pugnale trouarà più prossima l'apertura: Auuertendo, che se al principiar di questa Finta, detto Auuersario s'attroua nella guardia di sotto l'armi, potrà egli spiccar il primo accento della spada sotto il di lui pugnale, il secondo per fuori, & al terzo moto terminar la Finta di Stoccata dritta: Se poi starà nella guardia di dentro l'armi, il primo accento di spada sia per dentro, e verso la faccia, il secondo per fuori, & al terzo finirla similmente di Stoccata dritta: In somma se stà piātato nella guardia di fuori l'ar-

mi,

mi, spicchi il primo accento per fuora verso la spalla sinistra, il secondo per dentro, & al terzo la seguisca d'imbroccata. In somma se trà questo mentre, il suo Nemico cõtinuasse le ritirate, nõ s'arresti egli di cõtinar parimente gl'acceti di spada fintato, che giunga in misura da poter seguir detta Finta.

La Finta per ultimo, e para colla spada, poco, e quasi nulla differendo dal primo moto della Finta scorsa, potrei dir cõ ragione, ch'amẽ due s'adopra con vn medemo principio: Poichẽ quella stessa vnion di pianta, velocità di braccio, e fermezza di pugnale, che la Finta scorsa desidera nel primo moto, non men questa Finta necessariamente ricerca; Con sì lieue differenza ben uero; ch'in opra della Finta scorsa, in ogni guardia che stia difeso l'Auersario si finge imperiosamente colla punta della spada al forte del suo pugnale, & in pratica di questa, non al forte del pugnale, mà ver la faccia del sudetto Nemico colla stessa

38 *Della Scherma Napoletana*,

punta di spada vigorosamente si accenna. Fingendo dunque il Cavaliero (come dissi) colla punta della spada ver la faccia del mentouato, douerà star vigilante in osservare, se il Nemico violentato da quell'accento sì vigoroso si risolue al Tempo; Il che auuenendo, stia prontissimo à pararlo co'l forte della stessa spada, & ad'auanzare all'istante medesimo con nuouo passo l'vnione de' piedi, affincbe possa terminar questa Finta in petto del Nemico con quella prestezza, che la parata dalla ferita puoto non disugua- gliat. Indi appena finita detta azione, sia di bel nouo follecito à fogggiogare colla stessa spada quella del Nemico, e se tralmètre haurà nuouo campo di ferire, nulla non s'arresti di replicar'alternamente l'offese; Altrimenti sbaragliando colla medesima spada entrambe l'armi del Competitor cennato, impenni l'ale nel rimetterfi in guardia.

E Dalle Finte passãdomene alle Toc-
cate di spada, auuiso, che due sole,
e prin-

e principali Toccate dal nostro Effer-
cizio s'insegnano, vna per dentro l'ar-
mi, e l'altra per fuora: E non in altra
differiscono frà di loro, che in vna vol-
tata di pugno, (siccome sentirassi à
tempo suo,) che del rimanente, non
solo sono l'istesse in prestezza, mà ben
anche in ogn'altro moto ; anzi si po-
trebbero paragonare alla Stoccata
dritta, quando la misura non fusse
affatto discrepante ; poiche le Tocca-
te di spada altro non sono in sustanza,
che vna mera Stoccata dritta seguita
per il filo della spada auersaria . Del
modo poi , che s'adoprano, sappia il
Caualiere, affinch'lo non mi dilunghi
à maggior espressione, che coll'istesso
compasso de' piedi, vnion di pianta, e
fermezza di corpo si pratica la Finta
scorsa, queste Toccate sempre mai si
cominciano, e s'essequiscono ; Con-
differéza si bene, che nelle Finte scor-
se (conforme intese) s'accenna colla
punta della spada ver la difesa del
Nemico, & in queste non s'accenna

già mai, mà si spicca il forte della spada su'l debole dell'altrui spada; dico su'l debole, poiche spiccandosi più oltre, difficilmente potrà smandarsi la spada predetta, per causa, che maggior forza s'attroia nel secôdo terzo, che nel primo: Scorgendò dunque il mentouato, circa d'un palmo fuor di misura, luoco da poter toccare la spada nemica per la parte di dentro l'armi, dourà (mantenuta la spada propria di mezza quarta, & osseruati i requisiti cennati sù la Finta seconda) spicar di fi-
lo la spada sagliendo, e sfuggendo per il debole dell'altrui spada, e di mezza quarta stesca terminarla nella parte destra dell'accennato Nemico: E se luogo farà per fuora l'armi, Egli spicchi dritta la spada anche per l'altrui debole, e d'imbroccata la termini, à causa, che venendo l'Auversario ad'incontrar al suo moto possa Egli con quella mezza quarta di spada, ò imbroccata difendersi dall'Incontro, ch'iuì potrebbe succedere.

Vigilando in oltre à praticar dette
Toccate tra'l mezzo degl'affalti, all'
hora quando l'Auversario disunendo
la sua spada dal pugnale la giuoca in
in moto, ò quando lo conofce total-
mente diuertito dalle sue Ricauate.

S Insegnano parimente in quest'Es-
ercizio due Predate di spada. Vna
nomata Predata di spada innanzi, &
l'altra Predata di spada addietro, &
tutte due si praticano anche cò quell
istesso compasso de' piedi, & vnion de
membra, che sù le finte scorse cennai.

Et incominciando dalla Predata di
spada innanzi, persuado al Cavaliere
à porla in opra all' hora quãdo vedrà,
ch' il suo Nemico piantato fuor di mi-
fura, giocarà colla spada innanzi, &
alquanto disunita dal suo pugnale.
Conosciuta dunque vna prontezza sì
grande (purchè dall'istesso iui non sia
posta con inganno) potrà nel prim^o
moto (senza mouer il corpo, e la spa-
da dal luogo loro) spiccando rapi-
damente i piedi lanciar il pugnale.

42 *Della Scherma Napoletana,*
sù la spada del sudetto Nemico, à gui-
sa che volesse rubarglela dal suo ma-
neggio : Al moto secondo non tratto-
nendo punto la fuga al piè dritto , &
alla man della spada, segua la Preda-
ta di Stoccata dritta in petto dell'ac-
cennato, e giri al tempo stesso nel suo
grado la vita ; Auuertisca però , che
scorgendo esser la spada predetta, ò
alta, ò bassa , ò in dentro ò in fuora ,
procuri prenderla con vn moto solo
di pugnale, e sia da quella stessa guar-
dia, oue s'attroua : poiche mutando
Egli il pugnale ad'altre guardie, saral-
le non poco difficile il poter predare.

Nella Predata poi di spada adietro
(ritenuta parimente la spada, e la vita
nel proprio stato) ingegnisi il Caua-
liere dilungi dalla misura , di far'vn
moto prouocatiuo co'l pugnale acco-
munato da vn passo solo de'piedi ben
vniti in se stessi , in oltraggio del Ne-
mico; affinche l'istesso dal vedersi inci-
tato da quel moto si risoluto , & ol-
traggioso s'esponga à portar' il Tépo:

E ciò

E ciò auuenendo, stia egli prontissimo à difenderlo co'l medesimo pugno prouocante, e co'l solito passo del piede dritto segua l'attione di Stoccata dritta; E caso, che il Nemico à tal moto prouocatiuo non venisse al Tempo, non lasci Egli così difeso, e fermo in guardia di portarsi in misura, e d'asguir con ogni prestezza la sua Predata; Di maniera che, ò che venga, ò non venga il Nemico à quel moto incitatiuo, egli non mai s'arresti di finire la sudett'attione: Ma per togliersi da dubbieze così somiglianti procura di porla in opra fra'l mezzo degl'affalti, nel punto quando conoscerà, ch' il suo Auuersario stia tutto intento, e disposto al Tempo, ch'all'hora la sua Predata caminara più sicura.

L Odai non v'hà dubbio, tutte le Attioni di proposta da lungo: Mà la disordinata però, à mio sentire, sopra tutte hà maggioranza; à ragione, che il Nemico da nessuna attione più facile-

44 *Della Scherma Napoletana,*
filmente scommouessi, quanto da que-
sta, & all' hora, senza fallo, le Attioni
più sicure diuētano, quādo s'adopra-
no nel tempo, ch' il mētionato si disunisce
dalla pianta: E non ostante che elle
tutte stiano soggette ad esser oltraggia-
te del Tempo. Io son di parere, che
quantunq; la disordinata, stia pure sot-
toposta al Tempo, difendēdosi essa dal
Tempo con maggior ageuolezza dell'
altre attioni (nessuna di esse pregiudi-
cando) dourà esser stimata frà tutte
quante per la migliore. E comeche la
Disordinata è differente dall' Attioni
predette, nō solo nel cōpasso de' piedi;
ma bē āche nel moto di mano conosco
non poca repugnāza à poterla piena-
mēte spiegare; Contuttociò non m'ar-
resto di dire, che piantato, & vnito il
Caualiere nella sua guardia, e ritenuto
fermo il corpo nel grado suo, acciò nō
vacilli ne' moti, dourà spiccar la spada
cō accēto di mezza quarta fin al mez-
zo camino del braccio, e ciò sia con vn
moto solo di mano, & alternatiuo del

piè

piè dritto: indi ritornando la spada al suo luogo, accosti il piè sinistro à proporzione dell'altro; e siccome il moto della spada quando vada auanti porta seco il piè dritto, altresì quando torna seco accosti il piè sinistro: Et iterando di bel modo detto accento di spada al pugnale dell'Auversario, pōga pensiero d'arretrare la spada per quella strada stessa, che la porta auanti, acciò i moti si rendano sempre eguali: Inuigili in oltre à non mouer giamai dalla sua guardia il pugnale, co'l quale stia di continuo vigilante à difendersi del Tēpo, quando l'Auversario in ciò si risoluesse: E quanto più l'istesso Auversario già scōposto da quei moti regolati, & ardēti si dà in dietro, vie più egli cōtinui feruorosi gl'accenti di spada fin tanto che giūga à perfetta misura d'offenderlo, ouer giunto, può cō ogni franchezza terminar la disordinata per quella parte, che nel predetto scorgeralla indifesa; Poiche non potendosi accertatamēte sapere fino à qual moto della disordinata s'arriui in misura, tampoco

nos.

46 *Della Scherma Napoletana,*
poss'io determinatamente assegnare, se la disordinata debba terminarsi di stoccata dritta, ò d'imbroccata: dirò benuero, che se l'Auversario, nel punto, ch'egli comincia la disordinata, stà difeso nella guardia di sotto, ò di dentro l'armi; giungendo egli in misura nel secondo moto, la termini di Stoccata dritta; e se nel terzo, la finisca d'imbroccata: Ritrouandosi poi nella guardia di fuori l'armi; se egli arriua nel secondo moto, la porti d'imbroccata; e se al terzo la segua di Stoccata dritta; Però (come dissi) potrà seguirla in quella parte, doue scorderà luogo più prossimo, & indifeso. Aggiungo per vltimo al Cavaliere, ch'il tempo migliore da porsi in opra questa Disordinata, sarà in quel punto, ch'il suo Auversario comincia la ritirata, ouero frà quel mentre, che si stia arretrando: à ragione, che disordinandolo in quei tempi, non potrà risolversi al Tempo, e far ciò non potendo, corre infallibilmente alla difesa,

fa , e quanto più da quell'accenti di spada procura di difendersi , tanto più riuscirà ageuole la disordinata.

NE' lascio finalmente d'accennare, che nella Scherma cinque modi per scomporsi il Nemico s'attrouano: ciò à dire il Caminar in moto, Scouerta d'intentione, Scommossa, Prouocata co'l pugnale, e Prouocata colla spada.

Il caminar in moto può praticarsi dal Caualiere, all' hora quando caminando egli sù la pianta, vedrà il suo Nemico ben fermo, & acconcio in guardia, e tutto intento alla difesa; Accertato dunque da tali conoscenze: potrà nell'approcciar della misura caminare vna volta in moto, & vn' altra fermo; E tutto questo s'adopra, non solo per scoprire l'intentione del Nemico, mà ben anche per disunirlo in qualche modo dalla sua sì ostinata pretensione; Non essendo giammai da buon Professore di scherma il porre

48 *Della Scherma Napoletana,*

In opra qualsisia attione, benchè menoma, senza il vero riconoscimento dello che tiene in pensiero l'Auversario. Così Io auuertisco, che se frà quel caminare in moto, ò per dir meglio tracheggiar d'armi, e de' piedi. vedrà, ch'Il suo Nemico stia titubate, ò in qualche modo disunito dall' armi, potrà nell' entrar' in misura con quegli' istessi tracheggiamenti seguir con franchezza la Stoccata dritta: altrimenti non s'arrischi a tirarla giammai, ma sen vada osservando con occhiuta attentione gl'altrui andamenti. E per non dilungarmi d'auantaggio sù l'espressione di questo caminar in moto, basterà il dire, ch'esso sia l'istesso moto non men di mano, che de' piedi, ch'alla Disordinata diffusamente cennai. Con sì lieue differenza béuero; ch' i moti della Disordinata sono per loro essenza sempremai seguitiui, & i moti di questo, non già totalmente seguitiui, ma interuallatamente si seguifcono; pure prendo ardimento di dire, che spesse volte,

vòlte, e quasi sempre trà que' moti interuallati si rendono seguitiui.

La Scouerta d'intentione: direi, che fusse l'istesso modo della Disordinata, quando vna mossa del piè sinistro non discrepasse; Per intelligenza di ciò (tenuto il corpo mai sempre fermo nel centro suo, & il pugnale commodamente impugnato nella sua guardia, acciò stia più habile alle difese:) potrà il Càualiere verso l'altrui difesa spiccar la spada con accento di mezza quarta sin' alla metà del camino del braccio, accompagnato da due moti triti del piè dritto: indi non accosti il piè sinistro conforme ricerca la Disordinata, mà ritiri al suo primo stato li stesso piè dritto insieme colla spada, e ciò si faccia con tal vehemenza, e rapidezza, che dalla manó al piede non sia interuallo. Stia inteso parimente, che questa Scouerta d'intentione può praticarsi in diuerse azioni di proposta, già che il suo nome

D stesso

50 *Della Scherma Napoletana*,
stesso gle l'insegna,) ma per lo più si
costuma; secondo l'vso dell'effercitio
quotidiano, in opra delle Finte scor-
se, per conoscersi, & accertarsi se il Ne-
mico sta disposto alla difesa, ò al Tem-
po; Di modo che, conoscendo egli,
che detto suo Nemico sta tutto inten-
to al riparo, potrà al finir della Sco-
uerta ingannarlo colle Finte scorse: E
se starà accinto ad'offender di Tempo,
non si serua delle Finte, ma con ogni
sollecitezza de'membra s'auuagli del-
la Predata di spada addietro.

La scomossa deriuando similmen-
te dal modo della Disordinata; quasi
coll'istesso suo moto s'adopra; E per
chiarezza di essa, attenda il Cavalier
predetto (fermato il corpo nel luogo
suo, & il pugnale ben acconcio in-
guardia) a spiccar la spada con quell'
istesso accento di mano, e colle me-
desime due mosse del piè dritto, con-
forme auuisai sù la Disordinata, e qua-
si nell'atto stesso accostando vn poco
il

il piè sinistro , torni con violenza la spada , e ritiri il piè dritto nel suo primo stato , non in due moti , come spriccollo , ma in vn moto solo , per qual ritiramento differisce la Scómossa dalla Disordinata ; Attenda in oltre a praticar questa Scommossa non solo con rattezza , e feruor di braccio , e de' piedi , ma a praticarla fuor di misura , e nel punto quando vedrà , ch' il suo Nemico stia totalmente su l' aspettatiua : Stia anche vigilante , s' il predetto a quel suo moto violente , e minaccieuoale si risolue al Tempo ; Poiche non per altro fine egli adopra questa Scómossa , che per astringere l' Auuesario a portar il Tempo : il che succedendo sia ratto a pararlo co' l pugnale , & a sott'entrare colle risposte .

La Prouocata co' l pugnale , Io afferisco , che sia quasi l' istesso primo moto della Predara di spada addietro ; Con tuttociò , dourà il Cavaliere (permanendo in guardia al solito) dimo-

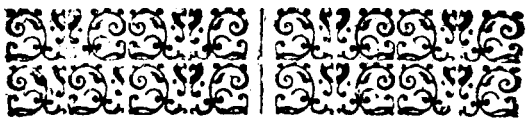
52 *Della Scherma Napoletana,*

strar co'l pugnale vn'accento violento, e minaccieuole verso il Nemico, e ciò sia regolato da vn moto solo del piè dritto, e fuor di misura; affinche detto Nemico ástrétto da tale accento furioso venga à portar il Tempo: il che sortendo, stia Egli lestissimo à difenderlo col'istesso pugnale prouocante, e senza indugio l'offenda colle risposte à piè fermo.

Finalmente la Prouocata colla spada, comeche non disuguaglia in altro dalla Finta e para, che in vn piccolo accento di spada, stò per dire, che trà questa, e quella non vi sia altra differenza, che quasi vn nulla: Poiche, se nella Finta e para s'accenna vigorosamente colla punta della spada, ver la faccia del Nemico, in questa Prouocata, non colla punta della spada, ma co'l forte di esa verso l'armi dell'istesso violentemente si minaccia: dunque con ragione disse ben'io, che la lor discrepanza, tutta consisteuà in vn quasi niente;

niente ; Ad'ogni modo (per non passarment così secco) esorto al Cavaliere à servirsi di questa Prouocata, non solo fra i feruori degl'assalti , ma ben'anche fra i principij di essi , e particolarmente in occasione di risse . Del resto poi, tanto in regular sè stesso nel difendersi, quanto nel procacciarsi l'offese appo il Nemico, mi rimetto allo che dissi sù la Finta e para.





*Spiegate già, e finite l'Attioni di propo-
sta confaceuoli; & appartenenti al
Caualiere, son' in debito sù quelle di
Risposta in difesa dell' Auuersario far
mi da capò così vuol la ragione, e co-
sì stimo, che sia di douere: Non essen-
do ragioneuole, e giusto il discorrer
d'auantaggio d'offese, quando le dife-
se sono mai sempre più necessarie all'
indiuiduo.*

E Per primo, potrà l'Auuersario con-
tro la Stoccata dritta seruirsi, ol-
tre la Parata in tempo, di trè Attioni;
come della Parata, e caricata addosso
semplice, Parata, e caricata addosso
disordinando, e della Parata colla
spada.

E fondando i miei principij dalla
Para-

Parata e caricata addosso semplice, auuertisco all' Auuersario, che, se il Cavalierè al spiccar della sua stoccar si stacca immediatamente dalla misura: potrà in quell'istante, non con risposte a piè fermo rispondere, perche a misura non giunge, ma con questa Parata e caricata addosso semplice col seguirne l'offese: Come farebbe a dire, a quel punto stesso, ch'egli paracò'l pugnale l'altrui Stoccar, stia sollecito in auanzar vn passo de' piedi, nò difiniti in pianta, & al passo secondo del solo piè dritto girando il corpo, portar la risposta d'imbroccata, dico d'imbroccata, acciò troui maggior luogo in petto del mentouato: Ma se Egli al parare dell'altrui Stoccar sarà pigro nell'auanzar de' piedi, s'afficuri d'hauer à ricenere altra offesa dal Tempo; Et affincbe non difficulti sù questo compasso de' piedi, sappia, ch'egli è lo stesso della Finta scorsa.

La Parata e caricata addosso disor-

D 4 dinan-

56 *Della Scherma Napoletana,*
dinando, haurà a praticarsi dall'Au-
uersario anche nell'atto, ch'el Cavalie-
re tirandolè la Stoccata si dà indietro:
Ciò a dire: in quell'istante medesimo,
ch'egli para co'l pugnale l'altrui Stoc-
cata, stia pronto a soggettarle la spa-
da co'l medemo pugnale; e colto stes-
so scherzandola di continuo, per te-
nerla maggiormente oppressa, vada
auanzando il compasso de' piedi, vno
a proportionè dell'altro, ma in ciò re-
manga sempre fermo il corpo nel gra-
do suo, e quanto più il Cavalier men-
touato si dà addietro, tanto più Egli bẽ
vnito in pianta, seguiti nell'auuanzar-
seli addosso: E trà quel mentre se le-
uà approssimando non cessi di sgomẽ-
tarlo con minaccieuoli accenti di spada
ver la faccia, e la difesa: e sempre che
in misura egli l'arriua, non solo in pet-
to lo ferisca, ma ben anche in tutte
quelle parti del corpo, che scorderà più
vicine, & indifese; se poi al proprio in-
diuiduo vortà accrescere maggior si-
curez-

curezza, potrà nell'auanzare del secondo moto de' piedi metter la spada sù l'altrui spada già difesa dal pugnale nel primo moto, e coll'vno, e coll'altra opprimendola; dia vn colpo sù la spada predetta, & vn'altro in petto; E caso, che il Caualiere, nell'arretrarsi, ricauasse la spada per dentro, ò per fuori, per liberarsela da quella soggettione, ò pure per offender di Tempo, sia egli celeratissimo à ripigliarla, & a soggettarla di nuouo colla spada: altrimenti potrebbe restar offeso da quegl'inaspettati ricani.

In somma, della Parata colla spada può auualersene il Competitor medesimo nulla di manco, ch'adopera il pugnale: Come farebbe à dire, nell'atto ch'il Caualiere le stende la Stoccata, in vece egli di pararla col pugnale, la difenda col forte della spada, & in difenderla, soccorra parimente il pugnale sù l'istessa spada difesa; Onde se il predetto si
arre-

58 *Della Scherma Napoletana,*
arretta, se gli potrà auanzar sopra,
co'l medesimo còpasso de' piedi, vnion
di pianta, e fermezza di corpo, che
nella Parata e caricata addosso disordi-
nando spiegai: E quanto più l'istesso
Caualiere si dà addietro, vie più egli
se le carichi sopra: E sempre che lo
giunge in misura senza appartar il pu-
gnale dalla spada già difesa, e sogget-
ta, porti con vn moto di mano, e pie
vn colpo in petto, & vn altro sù la
spada del medesimo: Auuertisca in-
oltre, che se il Caualiere, nell'arretrar-
si, ricauasse la sua spada in dentro, ò
in fuori, alta, ouero bassa: punto egli
non s'arresti di ripigliarla, e sia nella
forma stessa, che sù la Parata, e cari-
cata addosso battendo chiaraméte au-
uifai.

Soggiungo ancora, che l'Auuerfa-
rio contro tutte le Finte puossi seruir
francamente del Tempo: il quale, per
esser vn' Attione perfettissima, viene da
tutti per sicura commendata; Con at-
ten-

rentione però, che debba seguirlo allo stesso primo moto delle Finte, purché il Cavaliere allo spiccarle entri in misura: sortendo ciò dunque, porti come dissi, il Tempo in quell'atto, insieme co'l piè dritto, e sbracci à distanza nel suo luogo la vita: altrimenti, portando egli il Tempo nel secondo moto delle Finte, ò non colpisce co'l Tempo, ò se pur colpisce, riuscirà in Incontro, Et avvenendo in questo mentre, ch'il Cavaliere mosso da soverchia resolutione, entrasse troppo in misura nel seguir le sue Finte, potrà egli spiccar detto Tempo con mezza quarta di corpo; Come sarebbe à dire: nello stender il Tempo scansar la gamba sinistra in fuori della linea retta, e sia à segno, che il corpo nõ resti per dritto metro, mà rimanga fiancheggiante verso il Cavaliere: Anzi, se in tal' accidente lancerà la spada pure di mezza quarta ver la parte dritta dell'accennato, riuscirà il Tempo (à mio
giu-

60. *Della Scherma Napoletana*,
giudizio) con più certezza: conciosia-
che, incontrandosi facilmente il filo
della spada propria con quella del
Caualiere, per l'vna, e per l'altra mez-
za quarta, riusciralle il Tempo più
accertato; Dis'lo con mezza quarta,
di corpo, e non con tutta: à ragione,
che oprando egli tutta la quarta di
corpo, non solo rimarrebbe sguerni-
to di pianta, ma coll'approssimarsi di
fouerchio colle spalle al Caualiere,
ficure offese potrebbe riceuerne dal
suo pugnale.

Per schermo delle Toccate di spada,
potrà l'Auuerfario seruirsi delle Rica-
uate, le quali non consistono in altro,
che in vna mossa di pugno in dentro,
ò per fuori. In opra delle quali, dourà
all'atto stesso, ch'il Caualiere spicca
le sue Toccate, ricauar'al contrario
la punta della spada propria, e rica-
uando offender di Tempo: Con au-
uertimento però, che se il predetto
verrà a toccarglie la spada per den-
tro

tro l'armi, potrà egli (ricauando al contrario velocemente la punta della spada, e portando insieme il piè dritto) seguir il Tempo d'imbroccata per fuora l'altrui spada; acciò con quella imbroccata possa schermirsi dall'Incontro, che potrebbe fortirne; Se poi verrà à toccargliela per fuori (cauando egli la spada pur al contrario, e spiccando insieme il piè dritto) dovrà portar il Tempo per dentro l'armi con mezza quarta di spada; affinché il filo di essa possa anche preseruarlo dall'Incontro.

Mà per non viuer già mai sottoposto alle Toccate fudette, & alle Predate di spada intanzi: ingegnisi l'Auersario di giuocar con destrezza la punta della sua spada, ben vnita, e raccolta sotto il proprio pugnale; Non la tenga però mai sempre ferma, nè ebbtinuamente in moto; poiche la fouerchia sodezza rende il braccio duro, e perplesso, & il fouerchio
 moto

62. *Della Scherma Napoletana*,
moto inhabilita, e debilita il braccio
alle operationi; Tenuta dunque la
spada oue dissi, non solo faralle intoc-
cabile, & impreicabile dal Cavaliere,
mà ben anche qualsiuoglia attione, ch'
egli haurà da spiccare, trouarà, fa-
gliendo, più luogo in petto del méti-
onato, & attrouando maggior luogo
nó così facilméte l'attione sarà difesa.

In quanto alle Predate di spada,
addietro: Esorto all' Auuersario ad
auualersi contro di esse tutte, anco del
Tempo; ogni volta però, ch' il Caua-
liere nel primo moto della sua Preda-
ta entra in misura; mà sè in misura non
entra (com'è ben di ragione) auuerta
à persistere sù le proprie difese, e
non esser leggiero a portar il Tempo;
Poiche spinto il Tempo fuor di mi-
sura, diuerrà l'altrui Predata Attio-
ne di contratempo, & in tal caso re-
starà sicuramente offeso; Il difetto si
bene, deriua da lui stesso che adopce-
ra il Tempo fuor di misura, e non dal
Tempo:

Tempo : Conciosiache il Tempo, per esser in se stesso vn'Attione perfetta, e reale, non mai può fallire, e fallir non potendo, contrarietà non tiene : Ch'in tantò il Tempo viene difeso alcune volte dal contratempo, in quanto che, ò il Tempo vien portato fuori del tempo suo, ò non verrà spinto dalla velocità necessaria .

Potrà l'Auersario per scamparsi dall'altrui Disordinate, seruirsi parimente del Tempo ; addattato dunque sù questo, dourà spingerlo, ò nell'atto stesso, ch'il Cavaliere cominciando la Disordinata entra in misura, ouero trà quel mentre, che stia disordinando ; Benuero, s'egli seguirà il Tempo trà quel mentre, ch'il sudetto disordina, auuertisca à portarlo con mezza quarta di corpo, acciò schiui con più certezza l'Incontro, che potrebbe nascere in quei moti così ardenti ; Et auuendo, ch'egli, ò per mera negligenza, ò per propria inhabilità non s'atroualse

64 *Della Scherma Napoletana,*

trouasse pronto a spiccar il Tempo in quegl'istanti, cennati, procuri di bel modo, e con destrezza di schermirsi colla spada. Poiche sè da quei moti violenti della Disordinata vorrà egli difendersi co'l pugnale, nulla questo giuandole, chiaro stà, che rimarrà ferito.

Dirò finalmente, ch'in oltraggio di tutti i cinque muodi di scorporre, potrà l'Auersario auualersi anche del Tempo: All'hora quando però verranno orditi, e cominciati in misura dal Cavalier mentouato; Che sè fuor di misura fossero praticati, com'è ben di douere, nõ del Tempo egli si serua, ma in quell'atto stesso, che si principiano, può auualersi delle Finte scorse, ò pure delle Disordinate; E sortendo che in quell'atto primo non starà pronto in operarle, non sia pigro però in porle in opera nell'atto secondo, ciò a dire, in quell'atto, ch'il Cavaliere stia per riunirsi in guardia. Per conoscere poi, quando detti Modi siano realmente

mente offensiui, e quando inganneuoli: sò à dirle, che non potrà egli giammai conoscerli dalla mia penna, mà dalla continua pratica degl'assalti facilissimamente n'apprende la conoscenza.

Hor già che il Tempo (come finora intendeste, quasi da padrone signoreggia la Scherma (marauiglia nõ fia s'lo dica) che le Attioni non meno principali, che accessorie di essa, stiano mai sempre sottoposte al Tempo.

Auuertisco dunque per primo, ch' hauendo da fare qualunque attione, ò che sia offensua, ò difensua, attenda à porla in opera nel vero tempo, che l'attione il ricerca: e conoscendo il tempo già opportuno da poterla seguire, punto non s'arresti di praticarla, e tutto ciò si faccia con celerità non intermessa di braccio, e de' piedi: Mentre l'istessa Scherma assentatamente n'insegna, che chi ha tempo non aspetti altro tempo, che se per-

E de

66 *Della Scherma Napoletana,*
de quel tempo, non farà più a tempo.
Auuertisco per secondo à non
praticare Attione veruna di propo-
sta nel porsi in guardia, ch'è dir l'i-
stesso nel principio de gl'assalti: ma
sen'vada con destrezza praticandola
tra'l feruore di essi; accioche il suo
Competitore non possa accorgersi
dell'inganno; Anzi tenti, e procuri
con varie stratagemme di mostrar dif-
ferente da quello, che tiene in pen-
siero; Poiche auuedutosi il Nemico
de'suoi inganni, con facilità li difen-
de, e difendendoli, con maggior in-
ganno risponde.

Auuertisco per terzo à non sgo-
mentarsi nell'impensate scongiunture,
cioè nelle risse: Mà in que' primi
moti feruenti, e biliosi, cauata corag-
giosamente la spada, pongala auanti
a mezz'aria a guisa di spada sola; af-
finche si mantenga il Competitore di-
stante dalla misura, e le difese proprie
riescano più sicure trà quei primi mo-
ti

ti fregolati: Indi rinuigoritosi in se stesso, caui il pugnale, e s'vnisca in guardia doue più l'aggrada, e nulla stimando la possanza, & alterigia del suo Nemico (mà solo quanto basti in conseruar l'indiuiduo) attenda a guidarsi conforme l'occasioni se gl'appresentano.

Auuertisco per quarto a non spiccare giammai attione alcuna di proposta, se prima non conosce accertatamente in che stia fondata l'intentione del suo Nemico: Potrà si bene fuor di misura praticar le Scommosse, ò le Prouocate di spada, da quali modi minaccieuoli, facilmente il suo Nemico, ò si disunisce dalla pianta, ò si risolue al Tempo: Se si risolue al Tempo, potrà egli difenderlo a suo bell'agio co'l pugnale, ò pur colla spada, sincome le sarà più pronta la difesa, in quelle presenti congiunture se si disunisce dalla sua pianta, potrà egli accostando destramente il piè sinistro,

E stro,

stro, spiccarle con ageuolezza all'atto stesso la Stoccata dritta, ouero disordinarlo.

Auuertisco per quinto: che ritrovandosi in luogo assegnato (conosciuta primieramente l'vguaglianza dell'armi, e del suolo, e compartito il Sole) si ponga in guardia, oue il genio più l'inclina, mà distante dal Nemico: Indi con animo non men sicuro, che tranquillo, punto non distingue la spada dalla smarra, e nell'approcciar della misura sen vada: qual Linceo mai sempre cauto, & occhiuto sulle difese, e su'l Tempo; E conoscendo trà quel mentre ostinata postura nell'accennato, non sia egli neghittoso nell'auualersi di Scommosse, e di Prouocate.

Auuertisco per sesto: Che in tutte le operationi di questa Scienza debba essere sempre mai risoluto, mà regolato: diffi regolato, poiche il più delle volte la troppo resolutione cagiona notabile detrimento: E se nell'altre scienze

scienze si fallisce vna volta, il fallo è leggiero: mà in questa si può perder la vita, e forse l'Anima, la quale essendo di Dio, sia di mestieri, ch'ogn'huomo la tenga ben custodita, & assai più cara di qualũq; altra cosa per pretiosa che sia.

Auuertisco per settimo: Che hauẽdo à tenzonare con persona poco pratica, e nulla intendente sù la Scherma, non se ne debba burlare, ma farne cõto, come di questa fossene peritissimo: perche alla fine è huomo, e qual'huomo è pari à se: tãto più che gl'huomini nõ si misurano à palmo, & alle volte succede, che'l grande valore in vno, occupa, & auanza il sapere in vn'altro.

Auuertisco per vltimo: Che quantunque egli sia peritissimo in questa scienza, non debba prouocar nẽsuno à cimẽtar seco: nè cauar fuori la spada per ogni menomo capriccio, ò pũtiglio che l'occorre: mosso da vn puntiglio capriccioso, e da qualche leggierezza, ò pretẽsione, che nõ furon mai queste, quelle ragioni, che la spada pretẽde,

70 *Della Scherma Napoletana,*
per riportarne la vittoria: mà deve di-
mostrar' il suo valore, & impugnarla
con altrettanto coraggio, quando as-
saltato dal suo Nemico l'ammazza
giustamente per difender se stesso.

Per tal'effetto nelle prime Città del
Mondo s'aprono di mezo di le schuo-
le della Scherma; acciò ogn'vno im-
pari con la spada in mano a difender
se stesso dagl'assalti crudeli del suo
Competitore, tanto crudele, & irra-
gionevole, quanto nemico dell'humana
natura: Altrimenti Iddio nostro
Signore giusto bilanciatore del tutto,
le farà fortir differente da quello, che
s'imagina.

IL FINE DEL PRIMO DISCORSO.

DELLA
SCHERMA
NAPOLETANA,
DISCORSO SECONDO.

DOVE

SI DANNO LE VERE NORME

DI SPADA SOLA

DEL SIGNOR

FRANCESCO ANTONIO
MATTEI.



IN FOGGIA,

Per Nouello de Bonis . M.DC.LXIX.

Con Licenza de' SS. Superiori.

THE
MAGAZINE
OF
THE
ROYAL
SOCIETY
OF
EDINBURGH
PUBLISHED
BY
W. & A. K. CLAY
AND
CO., LTD.
11, BEDFORD SQUARE, LONDON, W. 1.
1924



DELLA
SCHERMA
 NAPOLETANA,
 DISCORSO SECONDO.



Ermati; di souerchio sei arrischiante ò mio Pensiero. Doue ti sprona l'ambizione? Troppo ti fidi delle mie debolezze. Com'è possibile, ch'io sappia mai spiegare quanto trà l'armi tutte sia più nobile la spada? Esprimere i suoi vanti, e tessere elogi all'alte sue prerogatiue? fermati, raffrena le tue arditezze, ch'essendo

sendo la massima pur troppo superio-
 re, già ti scopro vicini i precipizij degl'
 Icari, e de' Fetonti . Chì non hà penne
 d'Aquila formontar non può le sfere;
 e chì l'ale tiene incerate non dee co'l
 volo auuicinarsi al Sole . A che dun-
 que persuaderti rouine ? Abbandona
 saggio l'impresa , e contentati , che la
 Spada stessa si faccia vedere in campo
 à propalare da sè medesima le glorie
 sue . Il Sole non hà miglior commen-
 datione, che quella de' suoi splendori;
 E questa co' proprii tempi mostrerà
 com'Ella sia Terror degl'Esserciti, cō-
 quisto de'Regni, Tutela de'Regi, Tro-
 feo del valore , spirito d'vn tuor bel-
 licofo , & Anima della bizzarria . El-
 la l'Ecclitica per doue il Sole dell'ho-
 nore corre più luminoso ; Ella l'asse ,
 sopra di cui la fama , e la stima d'vn
 Eroe, come due poli si raggirano sem-
 piterne ; Ella il Tribunale più rigido,
 doue sono esaminate le cause , che
 più rileuano ; Ella l'Arianna , che co'l
 suo

fuo filo guida più Thesei nel laberinto de' più intricati litigi ; E finalmente Ella il foro più frequente, doue si trafficano le glorie de' più prodi , e de' più coraggiosi .

Se ne cerchi l'origine, Ella è primogenita dell'armi , e giurarei che fusse lauoro primiero de' Ciclopi , se trà le perpetue caligini della loro fucina hauesse potuto fabricarsi vn' arma di tanta luce . Se la materia Ella è d'acciaio , mà fulgido , mà prezioso , affronte di cui l'oro medesimo impallidisce , e manca di stima . Così è . Si scauino , s'ammassino gl'ori , tutti seruiranno alla forza di questo ferro ; E perciò granfeno fece (à mio sentire) ch'è colla spada improntò la moneta, accennando , come per geroglifico , ò che nella spada più che negl' ori s'appoggino le fortune de' Grandi ; ò che tutto soggiaccia al valore l'oro che tutto espugna .

Se la

78 *Della Scherma Napoletana,*

Se la forma ne chiedi, Egli mi sembra ò di raggio, ò di lingua. Sia di raggio, perche di splendori voli coronata la fama di chi sappia impugnare egreggiamente la spada: Sia di lingua, perche a decantare le sue glorie non basti, che vna lingua d'acciaio: Sia di raggio, per accennare, che il valoroso sappia chiarire ogni nuuolo di finistra fortuna: Sia di lingua, per esprimere, ch'Ella non è muta, fauellando de' suoi trionfi per tante bocche, quante nell'altrui piaghe con ragione ne schiude: Di raggio, che non si videriammai stringere, se non raggiante: Di lingua, che all'immortalità delle sue lodi ben si conuengono non già l'Ecatombe di cent'Aquile fuenate, ma gl'applausi di mille Cigni eloquenti: Di raggio in somma per cui s'illustra il valore, e di lingua, onde v'è celebre l'altrui nome.

Mà che dirassi dell'opre già famose,
& eterne? Chì mai a compiuto nouero
potrà

potrà ridurle? Acciaio senza pari prodigioso? Spada alle palme, & alle glorie destinata veramente dal fato? Questa insegnò a Consoli, e Dettatori Romani, come si passi dalla cultura del Campo al dominio dell'Vniuerso, quando armò loro le destre di già indurite sù gli vomeri, e sù gl'aratri. Horsù vagheggiamola in man di Cesare. Fremarono le Alpi, e Pirenei a g'insulti di questo fulmine; Et humiliarono le superbissime vette alla spada vittoriosa di questo Marte. Il Rodano, & il Sequana nella Gallia; Il Danubio, e il Reno nella Germania corsero spauentati portando all'Oceano auuisci sanguigni del Romano valore. Fù questi vna volta al valico d'vn grosso fiume necessitato, e per schermirsi da quel corrente periglio datosi a nuoto, tutto abbandonò fuor che i Commentarij, e la spada; e portandola sempre a galla, volle con essa (a mio credere) domar la superbia dell'acque, e caualcare

80 *Della Scerma Napoletana*,
 care que' rapidi caualloni . Che ma-
 rauiglia dunque, se fin ne piestalli del
 suo letto la facesse colla penna in vn
 groppo intagliare (col moto) *Ex utro-
 que Caesar* : Auuegnache non men-
 della spada , che della penna ricono-
 sceua le glorie del suo nome . E chì
 sà non hauesse egli voluto accennare,
 che hauendo colla spada debellate
 le Prouincie ; soggiogati i Regni , e
 peruenuto all'imperio del mondo, ser-
 uisse la penna à custodirne la memo-
 ria , à registrarne gl'Annali ? Et ecco
 terminate le gare, e dicise le questio-
 ni in tante Accademie sempremai ri-
 suegliate, Qual delle due maggior pre-
 rogatiua ottenga ò la Spada, ò la Pen-
 na ; come che Quella sudi nell'opre ;
 Questa ne porti il racconto, e ne serbi
 solo il registro ; Quella meriti gl'enco-
 mi ; Questa le ne porti i tributi ; E se
 Questa imbibita d' inchiostro forma
 caratteri all'eternità ; Quella tinta
 tal'hor di sangue sà pur al viuo carat-
 teriz-

il mio discorso ; rimettomi dunque in solco .

Non abbisognano argomenti stranieri à dimostrarui la nobiltà della Spada , e le sue prerogatiue , come di numero infinite, così di qualità singolari ; Nè conuengo di lontano mendicarne le pruoue , quando posso hauerle dimestiche, & efficaci nella virtù generosa de' Cauallieri Napoletani. Doue non è arriuato il grido del lor grande valore ? Qual angolo più remoto del mondo è rimasto incognito alla fama di così prodi Cauallieri ? E stata sempre lor nobile gara il sacrificare liberamente il sangue al seruigio del nostro Cattolico Rè , e nelle più sanguinose battaglie non hà hauuto cesso la morte da spauentare quell'inuitto , quell' imperterritito corraggio . Hanno obligata la verità dell' historie le loro prodezze ; si che non esagero , nè dò nelle hiperboli quando Io dica, che la spada con maggior spirito , e

84 *Della Scherma Napoletana,*

con maggior applauso Altri non la brandì giammai. Han giuocato nelle Scherme, per far da senno ne' i campi; E con l'essercitio delle palestre han fatto il tirocinio delle imprese militari. Si recano ad ignominia, che le spade vittoriose de progenitori rimangano preda della ruggine nelle armerie; Tantoche hauendole egualmente col valore hereditate, non loro è malageuole correre per quei sentieri gloriosi, che gl'Aui stessi han battuti. Hanno così mercata la stima à prezzo del proprio sudore; Che bene è conuinto di viltà, chì dalle fumose immagini de' i maggiori v`à mendicando lustro alla fama. (*Metam. lib. 10.*)

Nam genus, & proauos, & quæ non fecimus ipsi.

Vix ea nostra uoco.

disse quel grande d'Itaca appresso di Ouidio. Quegl'antichi documèti di nobiltà, se non portano stimoli di spirito generoso sono rimproveri d'ignominia

minia à gl'animi degeneranti. Hor come ben si passi colla propria virtù alla successione di nobiltà antiquata loro è configliera la spada, nella cui tempra van di continuo speculando le costillationi della loro fortuna. S'innalzi dunque a Ciascheduno vn Colosso, e toccherà le stelle, quando si aggiusti alla grandezza dellor valore. Non li numero ad vno, ad vno per non esser deriso, che mi prenda à votar l'Oceano con vn guscio di noce. Basta il dire, che la Nobiltà Napoletana faccia pullulare sotto à questo Cielo gli Eroi guerrieri assai meglio di quello, che si fauoleggiò di Cadmo nelle campagne di Tebe; E non faccia inuidiabile al nostro secolo la virtù degl'Hettorri, e degl'Achilli; Direi degl'Hercoli eziandio, mà non sono d'auuilirsi col paragon d'vna claua i fulmini della spada.

Hò detto poco contuttociò. Hor vò còdurui in vna regia di gloria ad ammi-

86 *Della Scherma Napoletana,*
rar quest'arma nell' Apogeo de gli ho-
nori . E fin qui dimoro smemorato ?
Pur troppo è all' ombre auuezzo
Chi trà' raggi onde il ciel risplèder suole
Loda le Stelle, e non pon mente al Sole .

Questa altroue non potrà rinuenir-
fi , che nella potentissima , nella sem-
pre Augusta Casa d'AVSTRIA , Re-
gia di gloria (diffi bene) doue le pal-
me sono innesti della Pietà , e trionfi
della Religione . Doue han guerreg-
giati tanti Rè, non con altr'auidezza,
che di disolare il Regno all'Heresia , e
propagarlo al Cattolicismo : Doue la
gloria di Christo, non quella del mon-
do è stato il principal'interesse à quell'
armi regie , e il vello d'oro à quei co-
ronati Argonauti. Riuolgetene gl'An-
nali , ch'lo per mè non ardisco di se-
guirne la serie, per non perdermi nell'
infinito . Le sole geste d'vn Carlo V.
fincome hanno stancato i voli più glo-
riosi della fama , non confonderebbo-
no le penne de più famosi dicitori? Al
di

di lui valore il guereggiare e'l vincere: fù tutt'vno; onde potè numerar le vittorie al pari delle battaglie . Solimano quel viuo terrore , quell'animato tormento del mondo Cattolico temè vna volta di venir à cimento coll'armi di Carlo , benche questi con pochi Soldati , e quegli con grosso essercito de Mastini . Lo spauentarono i fulmini di quella spada , che valse all'Imperator valoroso per quell'aurea fortuna, che gli antichi Cesari custodiavano vanamente ne'Gabinetti , come augurio di prosperità; E questi all'incontro minacciando rouine al Trono Ottomano ambiua di tingersi le porpore di quel sangue barbaro per renderla più pretiosa; Non mancauano in tanto le assistéze del Dio degli Esserciti à quel ferro zelante , a cui si racomandava come a Nume tutelare il decoro del nome Christiano , e che senza risparmio di sangue s'impegnaua , e s'impugnaua per la Cattolica fede . Che ma-

88 *Della Scherma Napoletana,*
rauglia dunque se parue, che mar-
ciasse la vittoria al suon di quelle
trombe? Se potè debellare i popo-
li, cattiuare i Rè, stabilir la Monar-
chia, e misurar la vastità de' suoi Re-
gni co' viaggi del Sole; Auuegnache
nasca egli, o tramonti sempre, hà da
riuerire la maestà di questo scettro.
Ma nè i popoli debellati, nè i Rè cat-
tiuu, nè la Monarchia stabilita, nè i
Regni dilatati furono lo scopo a quel
brando vittorioso; Nè sono queste le
imprese, che lo rendono celebre sopra
tutti, e degno di tutte lodi. L'esser
egli stato ben sì il Cherubino, che
con spada tutta sfaillante di zelo
scacciò, e tenne lontano da' suoi Re-
gni (come dal Paradiso) i mostri de-
gli Scismi, e li serpi dell'Herésie: l'ha-
uer mantenuto colla forza dell' armi
la giurisditione del Cielo: l'hauer
stimato vili le conquiste senza i trion-
fi della Croce; Questi sudori sono
le gemme, che l'arricchirono il dia-
dema;

dema ; Queste le vittorie fatte plausibili à popoli indifferenti ; e queste le palme, che da celesti benedizioni irrigate non marciranno giammai ; Egli in fine per domare le superbie del fatto, depositò la spada à piè del Crocifisso; all' hora più trionfante; poiche seruille di chiodo per còficcarne la ruota volubile della fortuna .

Hor lasciamola in custodia all' immortalità della fama, finche adulto ne gl'anni , e nella virtù la brandisca CARLO II. il regnante dato dalla Diuina Prouidenza per agguagliarlo , e nella maestà del nome , e nel merito del valore . Sà ben questi nutrire alte speranze, che debba essere il vero Hercole delle Spagne; Quegli ancor nella cuna hebbe forza di strangolare i Serpenti, e Questi , ch' ancor tenero pargoleggia può ben imprimer terrore al Barbaro di Tracia, & al Tiranno dell' Oriente .

Mà à che produrre in testimonio i fatti

90 *Della Scherma Napoletana,*
fatti illustri di tanti Heroi? In destra,
eziandio femminile non è meno prodi-
giosa la spada. Tralascio, le Semira-
midi, le Tomiri, se ben d'impareggia-
bil valore; che non è da commendar-
si quella virtù, che nell'vna fù conta-
minata dalla barbarie, nell'altra dalla
dishonestà. Non mi fermo à comme-
morar le Zenobie, le Artemisie, le Ip-
sicratee, e mill'altre, che imbrandendo
la spada affronte de' più generosi guer-
rieri, han portato stupore alla fama
stessa, & han fatto conoscere, che men-
tiscono alle volte i biasimi della femi-
nil debolezza, e colle Donne sà pur
maritarsi il valore.

Scelgo trà tutte la bellissima Vanda,
e degnamente la scelgo, rampollo glo-
rioso di quel gran ceppo Tagellone,
e nome nemorabile ne' Reggij fasti
della Pollonia; fù questa Vergine l'vl-
tima di quel sangue, rauuiuò le glorie
paterne, quando più le si preparauano
i fuerali. Eran infiniti i Principi, che
aspi-

aspirauano a quelle nozze; E collegato l'amore coll'interesse, l'ambiuano, e come bella, e come regnante. Rotigero Prencipe Tedesco sen'era sopra tutti fieramente inuaghito; & hauendone con gl'altri riportato repulsa, tanto più tormentosa, quanto più risoluta, si diede ad espugnare quel Cuore colle minaccie. Si esasperò la Regia Donzella, che non amaua nè conforte nel Regno, nè compagno nel letto; sicche accoppiando la brauura colla bellezza strinse la spada, venne al conflitto, vinse le hostilità dell' Amante, & insegnò al mal consigliato, che Amore nasce trà vezzi, ma non si genera con lo spauento.

Più oltre passano i vanti della spada. Nelle mani d'Astrea non è Ella simboleggiata la Giustitia? Saltauano i Teschi recisi de' Martiri trionfanti ad vn colpo solo di spada; quando all'incontro non hauean taglio per offendergli le mannaie, e le scimitarre, e
cade-

92 *Della Scherma Napoletana,*
cadeuan rintuzzate le più acute faet-
te , che feruiuano alla tirannide de'
Pretori .

Se però la contemplo nella destra
d'vn Angelo , che tiene in custodia
l'entrata al Paradiso delle delicie , ella
tutta fiammeggia coronata di celesti ful-
gori ; Laonde è forza , ch'io qui mi
fermi , tarpato nella penna , & abba-
gliato nell'intelletto .

Non diffi ben io , che mancandomi
l'ingegno, douea vguualmente manca-
re negl'encomi della Spada ? Hor. fò
passagio alle Norme della medesima .
L'impresa nondimeno più si conuer-
rebbe al Corifeo della scherma Napo-
letana, alla virtù grande del *Sig. Gio:
Battista Marcelli* . Egli hebbe talento
d'insegnare i primi istituti , & hà fatto
conoscere nelle Schuole di Marte, che
le sue regole sono le più grandi serietà
del valore .

Famoso altresì è il *Sig. Honofrio del-
la Corte* , colle due spade , ch'egli in-
cro-

crocicchia nell'imprefe del fuo Cafato dimoftra efferle innata quella virtù, con cui sì è fatto ammirabile in quefta professione .

Che dirò poi del *Sig. Giovanni Mattei* , che nel mar della Scherma par ch'habbia toccate l'vltime mete ! Ben egli fi merita tutte le lodi , mà non le aspetti dalla mia pēna, che portate ad vn fratello di fouerchio farebbono interefsate . fuoi documenti fono le Norme ifteffe, & Io qualunque mi fia prendo ardimento di spiegarle , non diffidando , ch'habbia ad approfittarfene il Caualiere con cui ragiono , che fe bene Io inesperto (*Horat. nella Poet.*)

..... *fungar vice cotis: acutum*

*Reddere qua ferrum valet, exors ipsa
secandi .*

E Gli intanto, impugnata caraggiosamente la spada, dourà porla auanti à mezz'aria, ò per dir meglio, in linea retta co'l braccio in angolo ortuso, **fincome**

sincome la Matematica nelle scuole
 del Sig. Cap. Carlo Gentile chiaramente
 l'assegna: Piantare all'istante mede-
 mo il piè dritto colla gamba ben an-
 neruata, à distanza però del piè sini-
 stro, che ad vn passo proportionato
 non ecceda, & ambidue fermi nel suo-
 lo, attenda, che in linea retta frà di lo-
 ro non disuguagliano: Chinare a segno
 il ginocchio manco, ch' ad innarcar la
 sua coscia conoscerallo basteuole: Il
 corpo, non in dritto metro, ma fian-
 cheggiante verso il suo Nemico, si
 sforzi poggiare su'l chinato ginocchio,
 per iui prender l'vnione della pianta:
 Del braccio sinistro, siben curuato vn
 poco in aria, potrà giuocar la mano à
 suo bell'agio: la Testa, alta nel solito
 grado: e con occhio tutto intento à gl'
 atti, & a i moti della spada auersaria,
 adopera il predetto Cavaliero nella
 maniera appunto, che a suo luogo, e
 tempo se gli daranno le Norme.

Ter-

TErminata quì la Pianta; dalla Stoc-
càta dritta, principal fondamento
della Scherma, conuien, ch'lo comin-
ci; Et accioche non s'incorra ne' i De-
dalici labirinti , procuri dal suo canto
il Cauallier mentouato , quasi nouello
Proteo , variando le guise , adattarsi
destramente, non solo in questa Stoc-
cata, mà benanche all'attioni seguen-
ti ; ch'lo per mè , quantunque rozzo
come dissi , in esprimerle , tentarò di
diuentare vna Aracne ingegnosa per
tessere con chiarezza il filo d'vn sì in-
tricato Discorso .

E primieramente dico , ch'al porre
in opra questa Stoccata , dourà lan-
ciar la spada in petto del Competitore
per l'istessa linea, sù la quale stà pian-
tato : Spiccar ben dura la gamba drit-
ta nè più nè meno, che la misura il ri-
cerca: Girar il corpo insieme co'l brac-
cio sinistro , nulla di manco che do-
minasse il pugnale , & al terminarla,
anner-

anneruas il braccio della spada, indurir amendue le gambe, e con intrepidezza fermar la vita al centro suo; Et ancorche sian diuersi moti, che in essa consistono, da tutti essa guidata, con tutti è di mestieri, ch'in vn atto solo velocissimo sempre mai si risolua. Nel tempo poi, ch'haurà à praticarla, souengale ciò che alla stoccata dritta di spada, e pugnale cennai, & offerui attentamente quei requisiti; mentre quasi tutti in Questa sono bisognuoli; cō tali differenze si bene, che in Quella dominata leggiermente la spada in palma di mano, si lancia mai sempre con scioltezza; & in Questa, non leggiera, e sciolta, mà con qualche forza si mantiene, e si segue: Quella, per le parti men difese dal pugnale per ordinario si porta, e Questa per il debole dell'altrui spada necessariamente si spicca; Di maniera che, se scorderà luogo nel Nemico da poter seguire detta Stoccata per dentro l'arma,

ma,

ma, Egli, mantenuta la spada di mezza quarta, fincome per sempre è bisognuole, di mezza quarta stessa violentemente la stenda per l'altrui debole, e così la finisca: acciò con quel suo fil di spada, spiccato per il debole della spada auuersaria, possa difenderfi dall'Incontro, che succeder potrebbe; E se luogo vedrà per fuori, egli la spinga parimente dritta per il debole dell'altrui spada, e d'imbrocata la vada terminando, affincbe con quel voltar di pugno in dentro, remanga oppressa la spada predetta, e dalle risposte si mantenga più sicuro:

Quinci, bẽ vnito nella sua postura, potrà far passaggio al caminar sù la Piata, e ciò sarà: Caminar prima il piè dritto, spinto da vn moto solo, ver l'Auuersario: Doppo in linea retta accostaril piè sinistro à proportion de l'altro: Auuertendo che i moti de' piedi sian moderati, affincbe il caminare non riesca nè molto frettoloso, nè molto p-

G gro.

gro. Giunto in misura, se vedrà luogo, e conoscerà tempo opportuno da poter offendere con Stoccate dritte, non ne indugi l'occasione: mà seguendole cò prestezza nel modo cennato, cò altrettanta prestezza si ritiri addietro, imitando quel versetto. (*Cau. Art. nell'Enc.*)

E partita, e tornata vnqua non tarda.

Delle Ritirate poi, essendone della maniera stessa di spada, e pugnale, nõ n'occorre il racconto: Dirò solamente, ch'al punto medesimo, ch'egli offende procuri colla medema spada foggioar con ardenza. Quella del Nemico, e per il filo della stessa, torni ad vnirsi nella sua guardia: Vigilando in oltre a risoluersi con rapidezza al Tempo, se all'arretrarsi, se l'auuentasse sopra l'Auuersario predetto: Qual Tempo, seguito colla Quarta, o con Passate, riuscirà senza dubbio, più accertato: Altrimenti riunito in sè stesso, attenda sù quelle azioni, che in quegl'istanti se le verranno preposte dall'

dall'altrui contingenze.

Il Dourei in questo passo tratan dalle Finte, e delle Tocate & piú fermo, ma conoscendo esser non sono praticabili negli assalti, mi riserbo, il discorrerme diffusamente su quelle da lungo, sia perche sono piú vfabili, Asi anche, per piú accertate la sperieza le condanna.

E per non appartarmi dall'vso dell' Essercitio, à i Guadagni di spada, incessantemente m'appiglio: In pratica de quali lo dico, che se il predetto Cavaliere nell'approcciar della misura verso il suo Nemico, l'appresenta occasione, non men sicura, che pronta da prender la spada dell'accennato, potrà senza mouer il corpo dal grado suo, lanciar la spada su l'altrui spada, e co'l forte di essa foggioar il debole di quella, acompagnandoui parimente all'istante medesimo ambidue i piedi ben vuti nella lor positura: Quiui auuenendo, che l'Avuersario richualse la spada per dentro, o per

do *Della Scherma Napoletana*,
fuora, egli punto non s'arresti di ripi-
gliarla con vna mossa di pugno: E
quanto più l'istesso Nemico si dalse
in dietro, via più egli seguiti corag-
giosamente il cominciato guadagno,
finattanto, che giunga à giusto segno
di colpire: Auuertendo ancora, che
sè il Nemico al ricauar della spada si
risoluesse al Tempo, il che facilmen-
te potrebbe sortire, egli non pigro à
difenderlo col forte della spada, sia
velocissimo à sottomentrare con risposte
à piè fermo, quando però il mentiona-
to rimanesse in misura, e altrimenti ar-
retrandosi agilmente il predetto nell'
atto stesso, che ricaua, e porta il Tem-
po, egli non con Risposte à piè fer-
mo, mà con Risposte da lungo ne-
conseguisca l'offese: delle quali ri-
sposte (non essendo qui tempo op-
portuno da discorrerne) à miglior luo-
go daronne raguaglio compito. Au-
uertita per vltimo, e sopra tutto, che s'in
quel tempo, ch'egli lancerà la spada
per

per guadagnar la spada dell'Auversario, ò per dentro, ò per fuora, che sia il medesimo (conforme dourebbe) la ricauasse : potrà egli in quell'atto stesso risoluersi al contrario con Toccate di spada da lungo, le quali Toccate, secondo si scorge dalla sperienza continua, in tali accidenti riescono sicurissime . . .

E Già che trà i Guadagni di spada Io m'incontrai cò le Toccate da lugo, nõ differendone punto la cõgiuntura tempo la penna, e m'accingo a spiegarle. E quantunq; san' elle di qualche numero, & in prattica trà di loro diffimili, sforzarò l'ingegno, affinche nõ rimangan priue di diffusa chiarezza . . .

Propongo intanto, ch'attrouandosi la spada dell'Auversario per linea retta, circa vn palmo fuor di misura, potrà il Caualiere vfar le Toccate a dirittura ; in opra delle quali, attenda nel primo moto, & in vn'atto solo, senza mouer il corpo dal suo grado, a

G 3 lanciar

lançiar sfuggendo il primo terzo della spada su'l debole dell'altrui spada. & spiecar ammerzata la gamba dritta, quanto per la distanza sia sol di mestieri, & à proportione della medesima entrar piegata la sinistra: Indi al moto secondo, fermando il piè manco due faceosta, & proseguendo con vn'altro passo la gamba dritta parimente dura, finisca la Toccata in petto dell'Avversario per l'istesso fil di spada, che confincio alla, ma tuttocio, sia con tal prestezza di braccio, & de' piedi, che il primo moto dall'altro quasi non si distingua; & al terminarla, giri con intrepidezza nel suo luogo la vita, & indurisca ben bene ambe due le gambe; sì per aggiunger maggior fuga all'istessa azione, com'anco, per renderli più pronto, e più sollecito alle sue ritirate. Se poi la Toccata farà per la parte di dentro, Egli spicchi la spada di mezza quarta, siccome la giuoca per sempre, e di mezza quarta similmente la

ter-

termini; E se s'attroua per la parte di fuori, Egli dritta la spinga; e d'imboccata la segua; e se di ciò, brama le ragioni, giri l'occhio su la stoccata dritta, ch'ui bastantemente l'attrouarai prodotte.

Mà prima, ch'lo minoltri all'effessione dell'altre Toccate di spada, sia di mestier, che si sappia: ch'essendo elle tutte Attioni da lungo, tutte sono bisognuoli di due passi de' piedi, e di vn'istesso ordine di Pianta.

Ritrouandosi poi da spada del mentouato Auuersario, non per linea retta, mà la punta di essa alquanto bassa, ingegnisi il Caualiere, obseruati i requisiti predetti, seruirsi dell'istessa Toccate à dirittura; con sì piccolo auuertimento benuero, che toccando per la parte di dentro, debba terminarla Toccata con Quarta di corpo; e toccando per la parte di fuori, finirla con la passata per fuora. La ragione di ciò s'assegna, che non potendosi al termi-

fiare soggettar la spada nemica del modo stesso, si soggetta all'hor quãdo la punta di essa stà a mezz'aria, può nascerne facilmente Incontro; ò almeno riceverne risposta; seguita però conforme hò detto, viurà sicuro, a mio sentire; d'ogni qualunque periglio.

Dico ancora, che scorgendo il Cavaliere totalmente bassa la spada del suo Nemico; avverta a non toccarla della maniera già detta; *Mà* dimostrando atto diverso dall'altrui positura, e giuocando la spada con qualche vaghezza pure à mezz'aria; potrà nel primo moto con agevole movimento di pugno, e forza di braccio attraversar in dentro la punta della spada, e col primo terzo della medesima deprimere vigorosamente per la parte di sopra il debole di quella, e tuttociò si faccia in vn istante solo: al moto secondo nulla non tardando l'intrapreso vigore, seguisca l'attione d'imbrocata in petto dell'accennato Nemico; dissi

disse d'imbroccata, affinché l'altrui spada
 da maggiorméte s'opprima, e così op-
 pressa, non sia per all'hor valeuole all'
 offese; E se trà quel mentre häurà cà-
 pò di correre alla présa della spada
 predetta, non sia milenfo in oprar cotti
 prestezza di mano, e de' piedi la Pas-
 sata per fuora:

Aggiungo in oltre, che giuocando
 il Competitore con la spada alta, ch'è
 dir l'istesso per linea continuata tetta,
 doutrà il Canaliere auualersi con ogni
 sicurtà della Toccata; e passar sotto;
 In pratica della quale; inuigili nel pri-
 mo moto à lanciar in alto il forte del-
 la spada vn pò attrauerata ver la par-
 te di dentro, e con fortezza di braccio,
 & ageuolezza afsai di pugno smandar
 in aria il debole dell'altrui spada, e ciò
 pur si segua in vn atto solo: al secondo
 moto; bassando quánto può il corpo,
 e cirtuado il ginocchio dritto nõ ritar-
 dato da nuouo passo, termini l'Attione
 nel lato destro dell'accennato, e sia cò
 tal velocità di braccio, e di piedi, che

il

il primo moto dal secondo nulla non differisca.

Osservando finalmente il Cavalie-
re, che'l suo Auversario sia giucan-
do la spada in linea Diaconale, ch'è
l'intersodire; il braccio disteso avan-
ti, e la punta della spada bassa: non si
arresti in tal congiuntura di porre in
opra l'Intrecciate di spada; E come
chè queste Intrecciate si posson pratti-
care di due maniere; cioè per sopra,
e per sotto l'altrui spada, sia di mestie-
ri, che auverta; se nel predetto Auver-
sario vedrà luogo opportuno da po-
tergli toccar la spada per la parte di
sopra; potrà egli nel primo moto lan-
ciar sfuggendo, e bassando il primo
terzo della spada su'l debole dell'al-
trui spada; & al moto secondo solle-
uando la punta della spada, e bassan-
do d'imbroccata l'elza di essa, termi-
nar l'Intrecciata verso il lato destro
del mentionato; E se scorderà luogo
da toccarglela per la parte di sotto, il
che

Discorso Secondo. 107
 che sarebbe migliore, auuertisca à giuocar la spada, à segno, che stia inferiore à quella dell'accénato: mà ciò si faccia con destrezza tale, che non dia egli à conoscere lo che tiene in pensiero; E così balsa scherzosamente, giocandola, auenda nel primo moto à mandar sfuggendo in aria co' l' terzo della spada il debole dell'altra; al secondo moto punto quella non lassando, vada seguendo l'attione d'Introdotta per sopra della spada predetta; mà souengale à non mancar in velocità di mano, e de' piedi ad ambedue: queste Ingecciate, quasi che il primo moto non disuguagli in prestezza dal secondo; In oltre, hauendo egli comodità, ò pur conoscerà bisognuevole à tutte due queste Attioni il venir alla presa della spada nemica, non lasci di seruirsi con indicibil prestezza della Passata per fuora.

In somma, se il suo Nemico giuocasse

108 *Della Scherma Napoletana*,
casse la spada di qualch'altro modo,
differente da quello fin' hora hò dimo-
strato, il che non sarebbe strano: Poi-
che (tutti non praticando questo giu-
oco moderno) varij muodi di ruo-
tar la spada per lo spesso si veggono
nell' Accademie, particolarmente in
quelle dell' *Illustrissimo Sig. D. Gio-
seppe Caetano*, oue posso dir con fran-
chezza, che le virtù tutte han stabilito
la sedia loro: potrà il Cavaliero in
casi simili, niente non appartandosi da
termini assegnati, e da assegnarsi; forti-
ficarsi sù le proprie difese, offeruar cò
accortezza gl'altrui portamenti inui-
gilare à i Tempi, & à i ricai, e finalmē-
te auualersi di quegl'inganni, ch' appo
quelle congiunture stimaralli più con-
faceuoli; E sopra tutto sia nell'opera-
tion i mai sempre risoluto; mà regola-
to. Lo disse il Tasso.

Rapido sè, mà rapido con legge.

Ha

HAuèdo di già discorso sù le Toccate di spada, se non à sufficièza, almeno quant'hò potuto : alle Finte scorse trascorro, le quali, si bē di varie maniere, & in diuersi tempi si praticchino, in vna sola alla per fine, tutte si restringono; E nulla non differendo in vnione di pianta, & in compasso de' piedi dalle Toccate sudette, all'espressione di esse Io dò di piglio.

Auertisco dunq; al Caualiere, ch' al veder il suo Auersario piātato colla spada à mezz'aria, intento non ad altro, che al riparo; Ilche dagl'atti, e moti esterni facilmente si scorge, e colla frequenza degl'affalti se n'arriua piena la conoscenza: non con Toccate di spada, ma con Finte scorse potrà francamēte ingannarlo. Del modo poi, ch'haurà a porle in opra: deue nel primo moto, spiccando anneruata la gamba dritta, & al punto medesimo accostando piegata la sinistra, accennar

cennar di ferire colla punta della spada verso l'altrui difesa, e sia con accento tale, che la spada non rimanga impedita in quella dell' Auversario: Al moto secondo (fermando il piè sinistro ove l'accosta, e proseguendo anneruata la gamba dritta) seguir detta Finta in petto del mentionedo Nemico con men velocità di mano, e del piè dritto, ch'all'accennar fù bisognuole; Con questa vigilanza ancora, che stando il Competitor predetto pronto à difendersi per la parte di dietro l'arma, Egli cenni di ferirlo ardentemente al luogo stesso, e ferisca per fuori d'imbroccata; E se di fuori l'arma viurà guardigno, Egli per fuora anche accenni, e con altrettanta prestezza finisca per dentro con mezza quarta di spada; Anzi, se in terminarla v'aggiungerà mezza quarta di corpo, scampo più che sicuro attrouerà dall' Incontro.

Se poi l'istesso, pur fondato sù le difese,

difese, giuocarà alta la spada, ò per dir meglio in linea continuata retta, sforzisi nel primo moto il Cavaliere, (ritenendo il corpo al suo stato, e spiccando vigorosamente li piedi) accennar di ferirlo in faccia colla punta della spada; & al secondo moto, basfando con destrezza, e con velocità quãto può la vita su'l ginocchio d'auanti proseguito da nuouo passo non duro ma curuo, seguisca velocissimamente la Finta colla passata per fuora nel fianco destro del citato Nemico: la qual Finta comunemente vien battezzata; Accennar per la faccia, e passar sotto.

Et auuenendo, che il Competitor medesimo, piantato colla spada a mezz'aria, ò alta, ouero bassa anchora à difenderli persistesse, per uado al Cavaliere, oltre le Finte, adingantarlo con Disordine: In pratica delle quali, vada egli tra'l mezzo de gl'assalti osservando con attenzione

quasi

quel-

113 *Delia Scherma Napoletana,*
quello tempo, in che il sudetto si dà
addietro, & in che comincia per arre-
trarsi, & in quel tempo stesso finga di
ferirlo arditamente con accento di
spada, regolato da vn moto di pugno,
& accompagnato da vn passo d'ambi-
due li piedi; e detto accento (fermato
il corpo) non cessi d'alternare per dè-
tro, e fuori la di lui spada, affine il
predetto, violentato da quei moti fer-
uenti, e minaccieuoli dalla sua postura
si scomponga, e scompigliato riman-
ga; E se, ciò sortendo, le ritirate con-
tinuasse, Egli maggiormente fermo
in guardia, radoppij gl'accenti di spa-
da in sin'a tanto che giunga a giusta
misura d'offenderlo. Soggiungo an-
cora che se al punto che disordina, &
trà quel mentre, che stà disordinando,
il suo Competitore si risoluesse al
Tempo, sincome di rado succede, E-
gli colla solita attitudine di braccio lo
difenda co'l forte della spada, & all'
istante medesimo con sollecitezza di
mano,

mano, e rapidezza de' piedi ne seguano
l'offese colle risposte da lungo.

TRe altri modi inganneuoli, final-
mente, s'assegnano: li quali in
due Prouocate, & in vna Scommossa
consistono; Et ancorche queste Pro-
uocate differiscan trà di loro ne'moti,
e siano due Attioni distinte, vna no-
mandosi Prouocata di spada, l'altra
Prouocata di corpo, amendue alla
per fine stan destinate per all'hora
quando il Nemico, non alla difesa,
mà al Tempo si attroua fondato; Scor-
gendo dunque il Caualiere, che il suo
Còpetitore giocando la spada à mezz'
aria stà, com'hò detto, applicato al
Tempo: Ilche secondo quella massi-
ma de' Filosofi *ex extrinsecis cogno-
suntur intrinseca*, facilmente cono-
fcesi da gl'atti, e moti esterni dell'ac-
cennato; potrà fuor di misura con
vn minaccieuole accento di spada ac-
compagnato da vn vigoroso, e ritenu-

U

to:

to passo de' piedi, mostrar arditamente di ferirlo in faccia, affinche il predetto Auuersario dal vederfi sì fieramente incitato debba risoluersi al Tempo; E ciò auuenendo; sia Egli rattò à difenderlo co'l forte della spada, e con prestezza di mano, e de' piedi entri à colpirlo con Risposte à piè fermo, ò vero da lungo, sincome la misura ch'attroua. Aggiungo in oltre, che se al punto ch'Egli para detto Tempo, il mētionato si dasse addietro, ò per euitar l'offese, ò per viltà, benchè in vn nobile cuore questa non regni giammai, non lasci Egli ben ritenuto in sè stesso d'auuentarsela sopra; E soggettandole continuamente la spada, dia con vna mossa di pugno vn colpo sù la spada difesa, & vn'altro in petto; E quando pur l'istesso, mentre s'arresta, ricauasse la spada per dentro, ò per fuori, alta, ò vero bassa per liberarsela da quella continua soggettione, ò per offendere con nuouo Tempo,

po,

po', egli non s'arresti giammai di ripigliarla con tal sollecitezza di braccio, che la necessit  la ricerca.

Se poi lo stesso Auversario pur intento, e disposto ad offender di Tempo, giocasse la spada, non   mezz'aria, ma alta: dour  il Cavaliere in quella congiuntura auualersi della Prouocata di corpo, come farebbe   dire: al punto, che ci  conosce, dimostri   tutta furia con ritenuto mouimento di petto, e di spada, accompagnato da vn breuissimo passo de' piedi come se volesse andar'   ferirlo; affinche detto Auversario credendo, che tal mouimento si furioso fosse offensiuo, si risolua al Tempo; Ilche sortendo, non colla spada il difenda, ma velocissimamente basando il corpo tutto, segua l'attione colla Passata sotto verso il fianco destro dello stesso Nemico: Auuertendo ben vero   non entrar in misura, quantunque vnito, nell'accento che far  di questa Prouocata;   cau-

116 *Della Scherma Napoletana,*
fa che entrando in misura può restar
offeso dal Tempo già mentouato .

La Scommossa per vltimo , à mio
sentire , dirò che tra' i modi inganne-
uoli sia la migliore ; Mentre con que-
sta gl'arcani tutti del Nemico chiara-
mente si scuoprono ; E come che tal'
attione è vn accento di spada assai fer-
uente, e minaccieuole regolato da vna
smossa di mano, e da vn trito moto de'
piedi , non scorgo la mia penna così
valeuole à porre in carta il vero mo-
do come si deue oprare ; altro dunque
non posso dire, che dalla dimostratio-
ne del Maestro perito facilmente que-
sta s'apprende , & egli colla frequen-
te pratica degl'assalti sen verrà total-
mente ad ammaestrare ; Pur nondime-
no Io dico, che si dourà porre in opra
all'hora quando l'Auversario stà fer-
mo in pianta senza dar segno veruno
dello che tiene in pensiero : Quiui prat-
ticata questa Attione con violenza , e
fuor di misura , ò detto Auversario si
risol-

risolue al Tempo, ò corre alla difesa, ò vèro in qualche modo riman sbigottito in pianta: Se si risolue al Tempo, potrà il Cavaliero pararlo co'l forte della spada, e guardarsi nell'offendere conforme dissi sù la Pròuocata di spada: Se alla difesa dimostra d'accingersi, non lasci egli d'ingannarlo con Disordinate, ò con Finte scorse, fincome in quell'atto s'attrouarà più comodo: E se in pianta finalmente riman sbigottito, ò potrà nell'istante medesimo seruirsi delle Toccate di spada, ò pure accostato destramente in misura il piè sinistro; auualersi con agiltà, e vigore delle stoccate dritte.



Attenda intanto il Cavalier menziona-
to, se nell'auuerse occasioni desidera
restar sempre mai vincitore, e non
vinto, à praticar con giuditio ri-
solutione, e con franchezza quanto
sin' hora rozzamente hò dimastrato
sul foglio; Ch' lo tra il mentre alle
Attioni di risposte appartenenti all'
Auuersario mi fo' passaggio; E que-
ste spiegando al miglior modo, ch' lo
saprò, pense non solamente di sod-
disfare all'impegno mi corre in di-
fesa dell'istesso Auuersario, ma ben
anche di far stare il Cavaliere mag-
giormente auuertito nel porre in
opra le sue attioni.

E pri-

E Primieramente dico, che potscamo
parsi l'Auversario dall'altrui stoc-
cate dritte, potrà servirsi della Para-
te à piè fermo: come sarebbe à dire,
al punto stesso, che'l Caualiere le spica-
ca la Stoccata, stia egli lesto à pararla
co'l terzo della spada, mossa non già
da tutto il braccio, mà da vn moto so-
lo di pugno, e colla medema prestez-
za, che difende ne segua l'offesa, dalli
istessa pianta, oue s'attoua: con au-
uertimento, che quando egli para
detta stoccata, ritenga salda la vita, e
fermi i piedi: E poi al portar la rispo-
sta spicchi solamente il piè dritto, e
schiui il corpo nel cétro suo: In oltre
se la Parata farà per dentro l'arma, se-
gua egli la risposta con quell'istessa
mezza quarta di spada con che difen-
de, e la mantiene: E se farà per fuori
l'arma, finisca la risposta d'imbrocca-
ta. Ma sè il Caualiere al lanciar della
sua stoccata immediatamente si stacca

230 *Della Scherma Napoletana,*
dalla misura: potrà egli in tal caso ten-
erane l'offese con Risposte da lungò,
ò pur colla Parata, e caricata addosso
battendo, conforme auisai nella Pro-
uocata di spada; E se trà quel mentre
s'arresta, ricauasse la spada, ò per li-
berarsela dall'impegno, ò per offender
di Tempo, non sia egli mai tardi à ri-
pigliarla, e guidisi nell'auuentarsela
sopra con quella stessa regola, vnion
di pianta, e muodo, ch'alla medesima
Prouocata di spada distintamente ce-
nai: Potrà oltre à ciò auualersi delle
sottobotte, e de' Tempi e quarta; mà
fia di mestieri di seguirle all'atto stes-
so, ch'il Caualiere voglia mouersi per
tirarle la stoccata: Altrimenti, vn
punto più tardando, ò auerranno
incontro, ò egli solo rimarrà feri-
to.

Contro i Guadagni di spada, può
l'Auversario seruirsi delle Ricauate;
le quali non essendo altro, che vn fi-
nissimo Tempo, tutte da vn punto de-
riua-

riuanò , e con vn veloce moto di pugno sempre mai s'adoprano. Per chiarezza delle quali sappia , che se in quell'atto , che'l Cavaliero verrà per guadagnarle la spada entra in misura col corpo: Dourà egli all'atto stesso ricauar al contrario la punta di essa , e ricauando offender di Tempo , spiccar insieme il piè dritto , e schiuar al maggior nel luogo suo la vita ; Se poi l'accennato Cavaliero verrà à guadagnarle la spada per la parte di dentro l'arma , Egli , ricauando , & offeruando ciò che dissi , ferisca d'imbroccata per la parte di fuori . E se verrà per fuora l'arma , seguirà egli per dentro con mezza quarta di spada . Mà per cuitarli quasi sempre da' i predetti Guadagni , ponga pensiero di giocare la punta della spada con regolato moto , e di diuersa maniera , ch'il Cavaliero la stà giocando ; Come appunto farebbe à dire , se il Cavaliero la gioca alta , Egli la gio-
chi

chi à mezz'aria: se quello à mezz'aria, egli vn pò più bassa, ò vn poco più alta; Et ancorche egli vada giocando la spada con modo sì differente, non mai s'alieni da' i Ricauai predetti.

Dell'istesse Ricauate può cautamente auualersi l'Auuerfario contro tutte le Toccate di spada; le quali Ricauate (come dissi poch'anzi) praticar si douranno all'atto medesimo, che il Cavaliere verrà per prender la spada: altrimenti, vn punto tardandosi, le Ricauate non faranno più à tempo; Attenda dunque à seruirfene con giuditio, e sicurtà, & inuigili à praticarle in quella forma, che s'attrouerà giocando la spada: ciò à dire, ò che la stia giocando à mezz'aria, ò alta, ò pure bassa, ricauai mai sempre la punta di essa con attiuità di pugno, accompagni il Tempo col piè dritto, e schinibene bene la vita nel grado suo.

Se poi si ambisce di sapere il modo, come si haurà à terminar questo Tempo,

volga

volga lo sguardo alloche diffi contro i guadagni, ch'ini trouarrà il compimento de' suoi voleri. Et auuenendo oltre à ciò, che il Cavaliero al toccarle la spada verrà talmente furioso, che egli stima, che la semplice ricauata di spada, e schiuata di corpo non fianbasteuoli à scamparlo dall'lucontro: potrà egli, secondo in che guisa terrà la spada, seguir detto Tempo ò con la Quarta di corpo, ò vero con la Passata sotto, ò pure con la Passata in dietro, ò in somma colla Passata per fuora. Potrei aggiungere finalmente, che essédo l'Auversario taluolta bramoso d'ordine inganni in inganno del Cavaliero, potrebbe tra'l mezzo de' g'assalti porre la spada auanti con una larga prontezza d'esserle toccata, anzi dimostrarfi in quei tratti totalmente disapplicato da' i Ricauì: affinché il Cavalier predetto lusingato da quella largità di spada, sen venisse à seguir le sue Toccate con maggior fran-

124 *Della Scherma Napoletana*,
franchezza ; Quiui attrouandosi Egli
di già accinto al ricauo, potria con più
sicurtà conseguirne l'offese ; Mà per-
che stò tutto dedito à trattar di difese,
fia di mestieri, ch'io sù queste discor-
ra, e dell'offese ammutolisca affatto .

Quando poi il Caualiere andrà cer-
cando d'offendere con Finte scorse :
stia intento l'Auuerfario ad auualersi
del Tempo, ogni volta si bene , che
detto Caualiere al primo accento del-
la Finta entra in misura ; Dato dun-
que tuttociò : potrà Egli all'atto stes-
so spicar il Tempo con ogni celerità,
e schiuar bene il corpo oue s'attroua
Mà se il Caualiere cennato non entra
in misura (conforme è di douere) non
solamente Egli non porti il Tempo,
mà tanpoco creda ad accento veruno
di spada . Si che se l'accento dell'al-
trui Finta farà per dentro l'arma, per
dentro medesimo Egli stenda il Tem-
po con mezza quarta di spada, e con
tutta la schiuata di vita ; anzi se lo se-
gui-

guisce colla Quarta di corpo, non solo riusciralle il Tempo più accertato, mà sfuggirà l'Incontro, che facilmente potrebbe iui sortire: potrà, in oltre, in quello stesso istante servirsi della sottobotta, la quale praticata in simil'atto con velocità di braccio, e destrezza di corpo, non men sicura che riuscibile sempremai la condanno; E se l'accento della Finta sarà per fuori l'arma, anche per fuori Egli porti il Tempo, e d'imbroccata lo termini; Potendo egli finalmente in questa occasione di fuori l'arma seguir detto Tempo colla Passata per fuori, ò purre colla medesima sottobotta, non sia in praticarle pigro giammai: però, se l'agilità della vita non l'accompagna, s'arresti affatto di porle in opra: à ragione, che in vece egli d'offendere, ò di sfuggire, vn colpo, resterà da più colpi, senza dubbio, ferito.

Del

Del Tempo istesso Io lodo parimente, ch'habbi à seruirsi l'Auversario contro la Difordinata; E ciò farà; ò nell'atto che'l Cataliere la comincia in misura; ò vero trà quel mentre, che stia difordinando; E potrà lanciar detto Tempo in quella parte, doue se gl'appresenta più prossima, & opportuna l'occasione: Però se vedrà luogo per dentro l'arma, inuigli à spiccarlo sempremai con mezza quarta di spada, e di corpo: sì per incontrar il filo dell'altrui spada, sì anco per euiarsi dall'Incontro; E se vedrà luogo di fuori, seguiscalo d'imbroccata. Mà à mio parere, e secondo si scorge dalla sperienza quotidiana, la Sottobotta in simil congiuntura riesce perfettissima, praticata ben sì cõ resolutione, agiltà, e scioltezza di vita. Finalmente contro detta Difordinata, ò il Competitor cennato s' auuagli conforme hò descritto sin hora, ò pure procuri di difendersi colla spada

da nel miglior modo che può, e fincome, le contingenze ch'occorranoino in quegli'istanti .

In somma, contro le Prouocate, e la Scommossa (purche in misura vengano cominciate) esorto al mentouato Auuersario ad auualersi anche del Tempo : altrimenti , quelle principiate fuor di misura (fincome è necessario, non si risolua al Tempo giammai, à ragione , ch' egli stesso co'l portar del Tempo verrebbe à procacciarsi l'offese : mà persistendo ben fermo, & vnito nella sua postura, punto non creda à quei moti , ancorch'appaiono minaccieuoli, & offensiuui; Auuegnache non per altro effetto il Caualiere le adopra , che per scomporlo , & astringerlo à portare il Tempo ; Potrebbe si bene in quell'istante, che'l Caualiere prouoca , à scommoue, ingannarlo con Finte scorse, ò con Disordinate; le quali attioni praticate in detto tempo, sono quasi sempre stimate per sicure.

Ri-

Rimangon finalmente da spiegarli le Quarte, Sottobote, e le Passate, & Io nõ per altro nõ m'estendo à descriuer' il modo come s'adoprano, che la mia intentione fù, & è solamente di discorrere con Cavalieri intendèti sù questa Scienza: Mà quando alla fine fusseui Cavaliere, che di queste non habbia veruna cognitione, ilche non posso darmi à credere; sapend'io benissimo, che'l ruotar la spada sin da primi natali l'è proprio da ver Cavaliere: ne rimetto il pensiero al saggio Maestro da supplir le mie mancanze co'l dimostrargliele à voce viua; Ch'Io trà tanto, quì poggiate le Attioni concernèti in questo essercitio, à trattar d'alcuni auuertimenti più cõmendabili muouo la pèna, e dò di sprone all'ingegno.

A Vuertisco dunque per primo, ch' hauendo il Cavaliere da impugnar la spada in occasione di risse, non debba punto smarrirsi in quelle prime furie, nè trasportato dall'irascibile

operar

operar à caso; Et ancorche dicano Alcuni, che i primi moti non stanno in potestà nostra, Io son' à dirle, che ciò milita in quelle persone, o scarse di ragione, ò priue di coraggio: Mentre l'esser l'huomo prudente, ragioneuole, e valoroso in altro non consiste, che nel saper si comporre in quei casi, oue la bile più signoreggia. All'impugnar dunque la Spada la pōga à mezz'atia, & vnendosi ben bene in pianta cō vn passo poco più stretto del solito per causa dell'inuguaglianza del terreno, stia tutto intento à difender se stesso; E vigilando a' i moti, & à gl'andamenti del suo Competitore, stia anche pronto al Tempo, quando però la misura permetterà da seguirlo: Indi scorrendo, che'l Competitor predetto ad attione veruna non si risolue, non lasci egli d'adoprar le Prouocate di spada, ò le Scommosse; dalle quali violentato il sudetto, ò viene al Tempo, ò si disunisce dalla sua positura, ò si dà addietro, ò vero alla difesa maggior-

mente si fortifica; Se si risolve al Tempo, pari Egli con velocità detto Tempo, e non si tardi ad'offendere con risposte à piè fermo, ò da lungo; se in misura rimani disunito, segua egli le Stoccate dritte per l'altrui-fil di spada, mà ciò sia con prestezza, e sicurtà; se s'arrettra, via più egli radoppij feruenti gi'accenti di spada, ò lo disordini; E se alla difesa finalmente si fonda, potrà auualersi delle Finte scorse, ò de'Guadagni di spada, ò pur delle Toccate.

Auuertisco per secondo, ch'hauendo da cimētarsi in luogo assegnato, si sforzi à tutto potere di rasserenar l'animo, poiche trà le torbidezze può difficilmente essercitare le sue operationi, l'auuisò il facondo d'Arpino *Conturbatus animus non est aptus ad exequendum munus suum: (Cic. Tusc. lib. 5.)* Indi si ponga in guardia fuor di misura, & in essa approcciando bē vnito in se stesso, e cò regolato moto giocando la spada, vada scorgendo,

con attētionē gl'andamenti tutti dell' Auuersario; E pur alle volte feruendoli distante dalla misura, delle Prouocate di spada, e delle Scommosse, e vigilandô di continuo alla propria difesa, & à i Ricauì, & al Tempo, attenda ad operare secondo l'occasioni se gl'appresentano ,

Auuertisco per terzo , che nõ debba giammai nel principio degl'assalti seguir attione veruna di proposta, ancorche le ne paia sicura l'opportunità; Mà qualsisia Attione, ch'intenderà di fare procuri di praticarla trà i feruori de gl'assalti , affinché l'Auuersario sorpreso d'altri moti non possa risoluersi all'azioni in contrario ,

Auuertisco per quarto, ch'hauēdo da metter in opra qualsiuogliaattione che sia, attēda à dimostrar sempre mai tutto differente dallo che tiene in pēfiero di vo er fare; Poiche la Scherma per eser'vn'Inganno , con inganno sia di mestieri, che s'adopri .

Auuertisco per quinto, ch'hauēdo

da seruirsi delle Toccate di spada se n'auuagli all'hora quando, ò vedrà la spada del suo Auuersario in moto, ò scorderà, che l'istesso stia alieno da' Ricauì, che è quasi dir lo stesso trà'l mezzo degl'assalti; Et auuenèdo, che'l predetto Nemico gl'appresenti la spada atta, e pronta ad esserle toccata, si guardi egli affatto di toccarglela in tal tempo; Potrà si bene in quei casi tentar di guadagnarcela con vn vigoroso, e ritenuto accento di spada, e se à quel moto violète lui ricaua, seguir egli con vehemenza la Toccata al cōtrario; Sincome dissi nel luogo suo .

Auuertisco per 6. che attrouandosi in qualche congiuntura cō vn spadino alla mano, & il suo Competitore con spada, e pugnale, punto nõ si sgomenta dal vederlo così d'armi vantaggioso, conciosiache; (*Tass.*)

*Ogni rischio al valor sempre è sicuro:
Tutte le vie son piane à gl'animosi .*
quiui dunque con marzial coraggio vnitosi in guardia à mezz'aria, & intè-

to à proprie difese si vada destramente seruendo delle Prouocate di spada, e delle Scommosse; affinche l'Assalitor predetto stimolato da quegl'accenti minaccieuolidebba risoluersi al Tempo: E ciò auuenendo sia egli prontissimo à schermirlo, & à sottentrar con Risposte à piè fermo, ò da lūgi, ò vero con Parate, e caricate addosso battendo: scorgendo in'oltre tra'l mezzo de gl'alsalti qualche dissunione d'armi nel'accennato Nemico à segno, che iui potrebbe egli con qualche ageuolezza entrare con Toccate di spada, non ne trascuri puntol'occasione; E se titubate lo riconosce nella sua postura, potrà anche auualersi delle Disordinate, mà stia però sempre à quei moti qual Argo occhiuto vigilante alla difesa: In somma se il mentionato se l'auuentasse sopra, ò con attioni da lungo, ò con qualche moto sregolato ordito in misura: potrà oltre le difese, auualersi del Tépo con mezza quarta di corpo, e può seguirlo in faccia,

ò per

ò per il filo dell'altrui spada .

Auvertisco per vltimo conforme auisai su'l principio , che in tutte le sue Attioni debba esser risoluto , mà regolato ; Nè mosso da qualche leggierezza cauar la spada, se non quando verrà attretto da sufficientissima ragione lo disse l'Aquila de gl'ingegni il Sig. Cavalier Artale .

*Spesso vegg'lo ch'è di gran core armato
Ferite in petto, e cicatrici aduna,
Ch'iuì sono la spada, e in vn la morte
Serue della Ragione, e della sorte.*

Come ragioneuol farebbe in difesa del proprio honore , non essendo da stimar la vita, in cui non viua l'honore così accennò il Ferrarese ,

*Alla vita l'Honor si dè anteporre, (na;
Fuorchè l'honor nò v'è altra cosa alcu-
Prima che mai lasciarsi l'honor torre
Dee mille vite perder non ch'vna.*

Lo stesso canto heroicamente il Tals.
*O core ãch'lo che morte sprezza, e crede
Che ben si cambi con l'honor la vita .*

Et Io fin qui arriuato (ò Inuitissimo

Prin-

Principe, son' à troncar lo stame à questi miei mal tessuti Discorsi sù la Scherma Napoletana: Non già per finir di servirla, mà solo perche sò benissimo, che sicome tutte le scienze, sen vanno all'infinito, la Scherma essendo Scienza Pratica, còforme provai su'l principio, pure all'infinito sen corre; Poiche quanto più in essa si studia, e si fatica, tanto più maggiormente s'avanza nella perfettione. Supplifico dunque l'E. V. ad honorarli del suo potentissimo amparo, affinche possino campeggiar securissimi nelle mani de' Gauillanti; Ch'io tra'l mentre, obsequiandola fin'ch'haurò vita, resto regandole dal Cielo gl'anni Nestorei per somma esaltatione della sua Casa.

Il fine del secondo, & ultimo Discorso.

E R R A T A.

Errore	Corretione
pag. 6. della	dalla
pag. 11. regule	regole
pag. 11. nel Steccato	nello Steccato
pag. 13. anientate	annientate
pag. 15. tenendo	tenuta
pag. 34. arrestarsi	arretrarsi
pag. 81. abbate	abbatte
pag. 90. Tagellone	Iagellone
pag. 90. fuerali	funerali.
pag. 93. caraggiosamente	coraggiosamente
p. 121. al maggior	al maggior segno.